

Dopo i 61 licenziamenti, bloccate a tempo indeterminato le assunzioni alla Fiat: «riprenderanno solo se cambia il clima in fabbrica»

# L'offensiva della direzione strategica FIAT

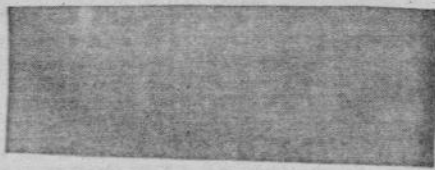
**Tra i licenziati i protagonisti della lotta continua di dieci anni alla Fiat: ieri uno sciopero consapevole, aspro, difficile**



Gruppo Veicoli Fiat Stabilimento Mirafiori Carrozzeria

Corso G. Agnelli, 180 - Tel. 33331.  
Casella Postale 1202  
10100 Torino

Torino, 9 Ottobre 1979



Le contestiamo formalmente il comportamento da Lei sin tenuto, consistente nell'aver fornito una prestazione di lavoro rispondente ai principi della diligenza, della correttezza e della buona fede; e nell'aver costantemente mantenuto comportamenti consoni ai principi della civile convivenza sui luoghi di lavoro.

In relazione a quanto sopra, e cioè tanto per le modalità della Sua prestazione quanto per il comportamento da Lei tenuto connesso con lo svolgimento del rapporto di lavoro, Ella ci procurato grave nocimento morale e materiale.

Nel concorso di tali circostanze è divenuta impossibile prosecuzione del Suo rapporto di lavoro.

Ai sensi dell'art. 26, Disciplina Generale, Sez. Terza vigente C.C.N.L. di categoria viene disposta la Sua sospensione lavoro con effetto immediato.

Sue eventuali deduzioni contrarie potranno essere presentate presso l'A.M.M.A., Via Vincenzo Vela n. 17, per il relativo esito entro sei giorni dalla data di ricevimento della presente.

LA DIREZIONE

*Fiat Auto SpA*

61 lettere, tutte uguali...

Moltissime le reazioni ai licenziamenti, oggi riunione del coordinamento FIAT. I licenziati vogliono costituire un comitato. Altissime percentuali di sciopero a Rivalta e in molte officine di Mirafiori.

Ad un giorno di distanza la manovra di Agnelli appare ben più vasta che una semplice « provocazione »: è il tentativo di sbarazzarsi di dieci anni di storia, è la candidatura a garante del « nuovo ordine » in tutta la società. Gli attentati di Torino sono stati il segnale di una svolta politica preparata da tempo ed accettata sostanzialmente dai vertici del sindacato e del PCI: il padrone torna a fare il padrone, l'iniziativa « privata » vuole raccogliere dietro di sé, sotto la bandiera dell'antiterrorismo, la restaurazione contro il nuovo, contro la sinistra, contro la lotta per la liberazione dallo sfruttamento. E, per far marciare le catene, ha pronti nuovi immigrati dall'Africa

● a pag. 2-34 e in ultima

**LOTTA CONTINUA**

Ciò che non vuole morire, deve crepare. R. Bazien. Nato sopra testo. (A colloquio con l'ave Agnelli)



per qu  
una  
ostri  
mando  
con  
lo  
ostri  
he i  
uente  
lai e  
juvia  
ete da  
ratico  
rzione  
licare  
dalle  
SI -  
con  
realis  
« organ  
ste an  
più, d  
mento;  
libert  
agina  
paghi  
mero, l  
ttera  
per  
(music  
gl, sin  
e cart  
di con  
papa  
bblic  
zi tipo  
bystem  
chi, es  
spese  
rapima  
prio. I  
ò esse  
il cò  
orio, e  
cate  
l, lotte  
are da  
di quel  
ite nel  
avviso  
quodini  
rché, a  
ni but  
padre  
omper  
cchio,  
ivame  
1 pag  
di m  
scrizi  
no M  
che lo  
io var  
o un  
redat  
- ric  
accetta  
ti acc  
li mi  
rroi p  
nem  
rovate  
orei  
si bas  
a to  
olare  
rovate  
non p  
pens  
i pena  
avente  
ultura  
1: Stab  
ibuna  
L. 33  
Conte

## I licenziamenti alla FIAT

# Dietro ai cancelli, in sciopero per difendere i 61 compagni

### Chiuse le assunzioni in tutta la Fiat!

Mentre negli stabilimenti si scioperava, ieri la FIAT ha lanciato uno spudorato ricatto: sono state bloccate le assunzioni finché in fabbrica non tornerà un clima «accettabile» per Agnelli. Continua l'escalation della provocazione FIAT, che appare sempre più come un piano di normalizzazione di ampio respiro accuratamente studiato a tavolino. Oggi si riunisce il coordinamento nazionale FIAT per decidere nuove iniziative

Torino, 10 — Alla FIAT oggi hanno scioperato per i loro 61 compagni licenziati, e li hanno fatti entrare negli stabilimenti. «Scusate, vorrei chiedervi un piacere», si presenta un operaio grasso, stempiato, di mezza età; «Lo vedete Papaleo, quello alto che sta venendo in qua. Fategli il piacere, diteli che mi dispiace che lo hanno licenziato e che stamattina sono stato il primo a fermare la linea. Sapete, lui non mi vuole ascoltare perché ero iscritto alla CISNAL, ma fateglielo sapere voi che per lui ho scioperato anch'io».

Papaleo, Capoccone, Braghin, Pupillo, Licio Rossi, Di Marco, Bandera. La FIAT ha scoperto le sue carte e ha usato schedature vecchie di anni. Ha scelto di cancellare la «lotta continua» del '69, quella che si scriveva con le iniziali minuscole e che rappresentava l'indisciplina in fabbrica.

Oggi giorno quei vecchi nomi di operai trentenni che gli ultimi dieci anni della loro vita li hanno vissuti tutti dal punto di vista della catena di montaggio, quei nomi li si ritrova in molti schedari, che non sono certo quelli delle «talpe» terroriste. Gli schedari delle richieste di trasferimento temporaneo all'estero («quando mi hanno dato la lettera pensavo tutto contento ad un bel viaggio in vista», racconta più di un licenziato); quelli degli operai rientrati nella normalità, combattivi più o meno come gli altri; alcuni infine che si erano guadagnati l'inimicizia dei compagni di lavoro per il loro ostinato boicottaggio degli scioperi sindacali.

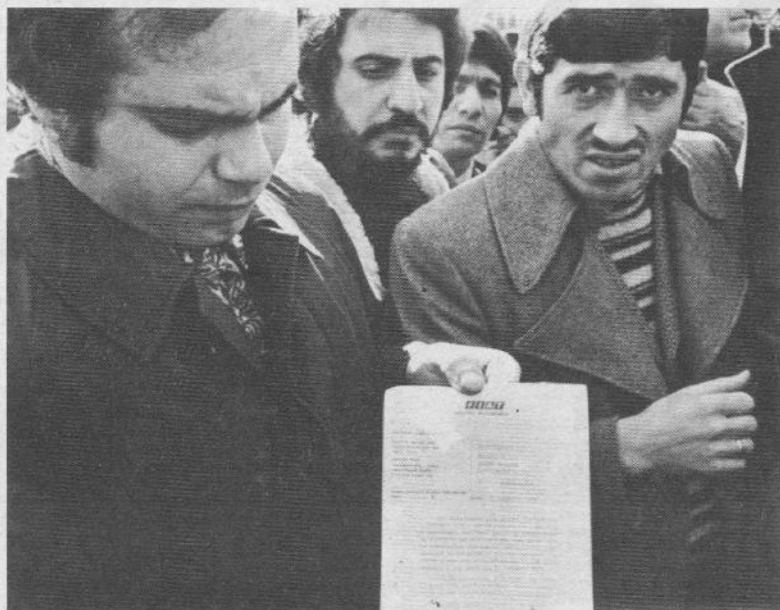
Sessantuno licenziati in una volta sola, è una bordata d'artiglieria pesante che da diciassette anni non partiva dalla sede della Direzione di Corso Marconi.

Come ha reagito Mirafiori?

## Lo sciopero

Sanno di essere sulla prima pagina di tutti i giornali, di essere un caso nazionale, ma la forza del padrone si traduce anche nel fatto che, se devono leggere un quotidiano, gli operai finiscono per comprare «La Stampa». Alle otto del mattino le edicole davanti ai cancelli ne vendono un pacco dopo l'altro. E «La Stampa» spiega in 11 (undici articoli) come quello della FIAT sia stato un atto di coraggio che merita il consenso di tutti.

Il sindacato si sente ricattato, non vuole lasciare pensare a nessuna protezione dei clandestini, e decide di intitolare



Torino. Ai cancelli di Mirafiori 5 anni fa. Le facce degli operai davanti ad una lettera di licenziamento: «Per aver tenuto un comportamento scorretto nei confronti dei Suoi Superiori, le comunichiamo che... Voglia presentarsi nei nostri uffici amministrativi per il ritiro delle Sue competenze». Oggi è ancora più grave: oltre a colpire, con vendetta, tra i compagni che hanno cambiato in 10 anni il volto della fabbrica, si adopera la misura preventiva: tutte le assunzioni sono bloccate a tempo indeterminato.

così il volantino che indice le tre ore di sciopero contro i licenziamenti: «Lottiamo contro il terrorismo».

E' la paura, come si suol dire, a restare col culo scoperto davanti ad un'opinione pubblica unita contro gli assassini dei capi FIAT, ma che si rende conto della spregiudicatezza con cui Agnelli sta usando questo suo vantaggio. In fabbrica, naturalmente, le tattiche di questo confronto interessano assai meno. La divisione casomai è un'altra: tra quelli che si sentono offesi e provocati, e che nei licenziati vedono il simbolo della libertà di una vita di fabbrica migliore che erano riusciti ad imporre, e invece gli altri che lavorano o più spesso scioperano, ma scioperano per fare centinaia di partite di scopone, tra questi operai che ormai credono solo alla sicurezza del posto di lavoro, l'azienda rivendica di aver ottenuto consensi e solidarietà. Ma è più probabile che si tratti solo di disinteresse.

Davanti alla porta 2, Carrozzeria. Le facce tirate e gli occhi lucidi dei licenziati che hanno fatto la notte in bianco, l'attesa di un segnale dalle officine. Invece c'è solo il silenzio,

qualcuno in tuta che viene a dire preoccupato; «ci sono delle linee che hanno attaccato a lavorare». Poi dal fondo del viale si sente gridare, è il corteo. Un sorriso di distensione mentre giunge alle orecchie il solito vecchio slogan: «I compagni licenziati in fabbrica con noi». Commozione, si aprono i cordoni, un nuovo assunto riciccolato scherza: «Vieni, a te in fabbrica ti riporto io» e prende a braccetto il suo compagno di linea. Il corteo, in tutto, sarà di 500 tute blu che ora rientrano per l'assemblea. Molte meno delle 7.000 che qualcuno, purtroppo ottimisticamente ieri si aspettava.

Sul piazzale davanti alle Presse inizia un'altra assemblea, non più di 300 tute amaranto. Qui degli otto licenziati alcuni non erano molto popolari e le loro linee non hanno scioperato. Altri invece parlano tra gli applausi, annunciano la costituzione di un comitato dei licenziati, toccano in particolare gli anziani del Pci, quelli che «i terroristi li metterebbero al muro», ma nello stesso tempo odiano tutto quello che della FIAT gli ricorda il periodo di Valletta. Il dirigente della FIAT che licenziava i comunisti «anche se ammetteva

che erano degli ottimi operai», come dicono in assemblea, viene citato più di una volta.

Nel complesso lo sciopero blocca Mirafiori, così come la Lancia di Chivasso e la FIAT di Rivalta, 13 licenziati in quest'ultimo stabilimento: due di loro sono marito e moglie, un'altra è una nuova assunta separata con un figlio, Carmelo Bandera è già stato licenziato una volta dalla Lancia.

Il collettivo operaio di Rivalta è stato spazzato praticamente per intero.

## La preparazione

Il direttore delle relazioni sindacali dell'Unione Industriali di Torino aveva preannunciato ai segretari provinciali torinesi della CGIL, CISL, UIL, i licenziamenti. Per questo era stato anche rinviato l'incontro per la vertenza «Nord Sud», prevista per lunedì.

E' da quando Prima Linea aveva ammazzato il dirigente della FIAT Carlo Strigliano, che i capi reclamavano un'iniziativa, una sortita dell'azien-

da. Con le «pavide complicità» denunciate in un comune stampa, la FIAT si prepara così a vuotare un sacco ripieno in lunghi anni insopportabili per i suoi quadri maiali.

A loro viene spontaneo legare il terrorismo a qualche specie di implicita normalità tra rapporti di forza ormai ancora del '69, quelli per i quali si sa che al capo dare del culo e mandarlo a far' n culo, uno sciopero non verrà mai fatto, che se lo sciopero è importante si vanno a buttare anche gli impiegati.

Al terrore dei dirigenti mirino di Prima Linea e BR (ma si dice che solo le ultime sembrano disportate di qualche «talpa» cliente a Mirafiori), va aggiunto il malumore degli Az per le difficoltà economiche dell'azienda che sta armando decisamente male.

Ed ecco la decisione: per dare da vittime ad attaccare il sindacato ha le mani legate dalla drammatica situazione capi FIAT, non può reagire disinvoltamente. Infatti nei suoi commenti ai licenziamenti parla di «generalità» e «disorientamento tra i dirigenti FIAT», ma solo molto tardi giunge una protesta esplicita. Già sabato la riunione torinese del Pci ha convocato un suo attivo comitato, alla presenza di Pedri e Spagnoli, per preparare qualche modo alla svolta del comportamento di Agnelli. L'Unità di lunedì, in prima pagina, Massimo Cavallini racconta di quella riunione e di denuncia, più in particolare l'ambiguità presente in fabbrica per cui «si presume che il licenziato è sempre un licenziato e che ogni forma di licenziamento è sempre un licenziamento e i suoi simboli sono sempre una lotta».

E' facile capire perché dopo gli scioperi di oggi, FIAT si senta molto sicuro. Sono finiti i tempi di irridiazioni politiche, della spersabilità nazionale con il sindacato. Il Pci riprende a gestire in proprio i suoi interessi. Forse gli scioperi un incremento nel numero dei morti ma vorrà dire che tanti, tanti quattromila licenziati in più.

Gad Lerner

Milano — La direzione dell'azienda ha licenziato 61 operai. L'iniziativa dell'azienda non è né un caso visto immensamente dopo ai 61 licenziati decisi dalla FIAT.

FIAT  
cont  
al s  
fabbr

FIAT  
sciop  
dopo  
Stati  
degli  
cont  
cessi

FIAT  
ne d  
ti ve  
sunti

FIAT  
ziati  
fabbr  
vista

# I licenziamenti alla FIAT

## La 'svolta' storica di Agnelli



**FIAT 1950 - La repressione contro il PCI: 2.000 iscritti al sindacato espulsi dalla fabbrica**



**FIAT 1962 - Riprendono gli scioperi, 88 licenziamenti dopo la «rivolta di piazza Statuto» (Nella foto: due degli imputati inveiscono contro un fotografo al processo)**



**FIAT 1973 - Con l'occupazione della fabbrica, i licenziamenti vengono (quasi tutti) riassunti**



**FIAT 1979 - I cinque licenziati di Mirafiori portati in fabbrica con la cartolina in vista dai compagni di lavoro**

Sessantuno licenziati alla FIAT: «è una svolta storica». L'affermazione ritorna con insistenza negli interventi dei compagni durante la riunione che, spontaneamente, si è convocata e via via allargata nella sede di Corso S. Maurizio, intorno ai compagni di Lotta Continua licenziati, quasi tutti i vecchi quadri della sezione di Mirafiori. «Sono gli anni '50» si dice mormorasse Emilio Pugno, davanti alla quinta lega FLM di Mirafiori, e in tutto il vecchio tessuto operaio torinese, in quelli degli «anni duri», la memoria storica della FIAT Vallettiana è scattata istintivamente: il riferimento alla repressione, ai licenziamenti per rappresaglia, ai reparti-confino, al dispotismo del padrone, è stato automatico. Il testo delle lettere di licenziamento consegnate ai compagni è paurosamente simile a quello con cui, nella FIAT di Valletta, si comunicava che lì non c'era più posto per dei «comunisti». Dietro questa clamorosa operazione c'è, con chiarezza, il segno di una svolta, di una scelta radicale di mutamento nella strategia FIAT: c'è il segno di una volontà precisa di ribaltare i rapporti di forza in fabbrica e di puntare direttamente, e senza più mediazioni, alla restaurazione del potere integrale del padrone sulla produzione. In questo senso, il terrorismo c'entra, molto poco con le motivazioni reali dell'operazione, e c'entra molto invece la produzione; o meglio: il terrorismo è solo l'involucro propagandistico di una operazione che si propone il fine prioritario di incidere profondamente sulla realtà produttiva, sull'ordine nei reparti, sulla disciplina di fabbrica, sul potere nelle officine.

Ma allora, il nocciolo della questione non è tanto il «farsi stato» della FIAT, quanto il suo farsi brutalmente e semplicemente «padrone», l'abbandonare la logica politica che l'ha guidata in questi anni di luna di miele col sindacato, di gestione permanente della fabbrica, per assumere fino in fondo la logica di impresa, smettendola di produrre mediazione politica e ritornando a produrre — spietatamente — profitto! 61 licenziamenti politici sono una botta micidiale per la classe operaia FIAT e sono, insieme, un siluro insidiosissimo lanciato contro il sindacato: nessuno, neanche il più beccero burocrate federale dovrebbe ignorare che comunque nessun sindacato può la-

bierà radicalmente; nessuno ignora che, se viene sanzionata questa sconfitta, si ritorna alla situazione degli anni '60, si azzerano la forza conquistata dal '69 in poi, si cancellano 10 anni di potere operaio. Si tornerà a temere il capo e i suoi servi, a rivolgersi col voi alle gerarchie a toccare sugli aumenti di produzione, si tornerà a temere per il posto di lavoro, si tornerà a piegare la schiena.

Ma allora, il nocciolo della questione non è tanto il «farsi stato» della FIAT, quanto il suo farsi brutalmente e semplicemente «padrone», l'abbandonare la logica politica che l'ha guidata in questi anni di luna di miele col sindacato, di gestione permanente della fabbrica, per assumere fino in fondo la logica di impresa, smettendola di produrre mediazione politica e ritornando a produrre — spietatamente — profitto! 61 licenziamenti politici sono una botta micidiale per la classe operaia FIAT e sono, insieme, un siluro insidiosissimo lanciato contro il sindacato: nessuno, neanche il più beccero burocrate federale dovrebbe ignorare che comunque nessun sindacato può la-

sciare passare 61 licenziamenti politici nella situazione operaia più avanzata d'Italia, senza perderci la faccia, senza uscirne definitivamente squalificato. E' un dato di fatto che se questi licenziamenti passano, non solo il sindacato uscirà trasformato (e questo potrebbe anche far piacere a molti) ma pesantemente ridimensionato, indebolito.

Si chiariscono allora meglio i termini con cui la FIAT prende l'iniziativa politica oggi: tenta di portare a fondo quell'ot-tacco alla produzione preparato con la ristrutturazione di questa seconda metà degli anni '70 e parzialmente fallito durante i contratti, colpendo gli operai, distruggendo il tessuto organizzativo di avanguardia in fabbrica e, insieme, intervenendo pesantemente sugli equilibri e sulla politica sindacale. Il terrorismo è la chiave di volta dell'operazione. Non serve solo a preparare una copertura propagandistica presso l'opinione pubblica, ma serve soprattutto a mettere il sindacato davanti alle proprie contraddizioni. E' vero che se passano questi licenziamenti il sindacato è fottuto, ma è anche vero che i licenziamenti sono

stati scelti accuratamente tra quell'area di dissenso operaio che in questi anni i quadri sindacali, in particolare PCI, avanzano cercati di criminalizzare. C'è un'inquietante coincidenza tra i nomi dei licenziati e le famose liste di proscrizione che il PCI consegnò alle autorità indicandoli come potenziali terroristi.

Con un colpo da maestro, il gioco è fatto: basta scegliere 61 simboli del dissenso, utilizzando fino in fondo la catena di calunnie e di accuse montate da alcuni quadri sindacali, per fare esplodere le contraddizioni del movimento operaio e fare passare l'attacco contro la classe operaia nel suo complesso.

Ma la FIAT non si è limitata a giocare sulle contraddizioni interne al sindacato, è anche riuscita a giocare PCI contro il sindacato: utilizzando la responsabilità poliziesca di Pecchioli, ha usato il PCI come strumento ideologico di sostegno al suo tentativo di tagliare persino quello spazio istituzionale al sindacato che fino a qualche tempo fa sembrava una garanzia anche per il padrone. In questo senso Particolaro con cui Cavallini dava conto sull'Unità, dell'incontro dei quadri torinesi sul terrorismo suona come gli squilli di preavviso dell'attacco FIAT. Il capolavoro FIAT è allora così perfetto da non lasciare margini di risposta? E' riuscito, la FIAT, ad inchiodare così bene il movimento operaio alle sue contraddizioni, a paralizzare la classe operaia, a normalizzare definitivamente la fabbrica, impedendo qualsiasi spazio di risposta per la classe operaia? Tutto non è ancora giocato: molto dipende da come i 61 riusciranno a imporre la loro iniziativa politica saldandosi alle lotte, nonostante tutto ancora presenti in fabbrica, e tagliando il viluppo di contraddizioni con una risposta «dal basso».



L'anno scorso alla festa per la conquista della mezz'ora

A. Z.

**Dal 48 ad oggi, la storia dei licenziamenti alla FIAT**

La storia della classe operaia della FIAT a Torino è stata segnata da numerose ondate di licenziamenti collettivi, con i quali si tentava, nel modo più diretto e più brutale di ristabilire rapporti di forza che le lotte avevano fatto mutare.

La prima ondata avviene a Torino dopo l'attentato a Togliatti e la mobilitazione popolare che ne seguì. Era il luglio del 1948, centinaia di operai comunisti, partigiani vennero licenziati.

Negli anni '50 Valletta fu l'artefice della politica aziendale basata su salari alti, paternalismo e repressione spietata nei confronti dei quadri del PCI. Furono istituiti i «reparti confino» in cui venivano segregati gli operai «politici» (spesso operai con alta professionalità). Nel 1955 dopo la sconfitta del sindacato comunista (la FIOM) nelle elezioni di fabbrica la repressione divenne più arrogante ed aperta. Sono gli «anni duri», che dimezzano in pochi anni gli iscritti alla FIOM: 2.000 vengono sbattuti fuori, il sindacato non riuscirà a recuperare quella quota

di iscritti che nel '69.

Nel '62 riprendono gli scioperi, dopo un lungo periodo di pesante pace aziendale. Nel luglio, in piazza Statuto, davanti alla sede della UIL che aveva firmato un accordo separato, scoppiano violenti disordini che durano tre giorni. Viene inviato il battaglione Padova, ci sono centinaia di arresti. Nell'agosto la FIAT licenzia 88 operai individuati ai picchetti con telecamere nascoste, o tra quelli denunciati o fermati in piazza Statuto.

Nell'autunno caldo del '69, dopo scioperi interni molto violenti (sono protagonisti i «nuovi operai» immigrati) la FIAT manda più di cento lettere di licenziamento. La maggior parte sono operai alla testa dei cortei, quelli che avevano formato alcuni mesi prima «Lotta Continua». Ma qui la manovra non passa: Agnelli, dietro la pressione degli scioperi e di tutto il clima sociale, li trasferisce in altre sezioni, o in reparti isolati.

Nel '71, altri 19 licenziamenti di nuovo di operai che

fanno parte dei gruppi extra-parlamentari. Arrivano poco dopo i violentissimi scontri con la polizia del 29 maggio, che finiscono con 54 arresti.

Durante il contratto del '72 altri 18 licenziamenti. Ma qui la lotta che termina con un'esaltante occupazione di tutte le fabbriche torinesi, impone che la stragrande maggioranza sia riassunta.

Dal '71 in poi, fino al '75 c'è un'ondata strisciante, ma troppo ricordata, di licenziamenti per «assenteismo»: si è calcolato che nell'area torinese gli operai espulsi in questo modo siano stati almeno 10 mila.

Nel '79, in mezzo al contratto che vede di nuovo apparire una militanza sindacale legata ai «nuovi assunti», cinque licenziamenti a Mirafiori; saranno riportati in fabbrica per alcuni giorni, ma non saranno più riassunti.

Ora, 9 ottobre del 1979, 61 licenziamenti tra i Mirafiori, Rivolta e Lancia: in massima parte gli operai, molti di Lotta Continua o di Democrazia Proletaria, protagonisti di un decennio di grandi lotte.

# I licenziamenti alla FIAT

## “La Stampa”: 11 articoli per imporre la repressione

«Ormai in fabbrica non si vive più» così è intitolato un corsivo di Sergio Devecchi sulla «Stampa» di ieri a proposito dei 61 operai FIAT licenziati per presunte violenze fisiche e minacce. Il direttore delle relazioni industriali Cesare Annibaldi dice in pratica che è giunto il momento di farla finita con l'opposizione operaia e cita a testimonianza le proteste dei dirigenti, capi e capetti che non riescono più ad esercitare il loro ruolo di esecutori e guardiani della repressione antioperaia. Il pretesto per questo attacco durissimo è la violenza che nella fabbrica si eserciterebbe, secondo Annibaldi, su tre livelli: il primo sarebbe la violenza «diffusa in occasione di scioperi; una violenza che viene dai lavoratori

e che deprechiamo anche se è fisiologica»; e dicendo fisiologica Annibaldi ammette quindi che questo tipo di violenza altro non è che uno dei prodotti stessi della fabbrica. Un secondo tipo di violenza, spiega ancora Annibaldi, è «un'azione di forze divergenti anche rispetto agli obiettivi sindacali che rappresentano un elemento dirompente che opera con pre-determinazione e finalità precise». Il terzo tipo di violenza è poi naturalmente il terrorismo «connesso visibilmente» con le altre manifestazioni di violenza dentro la fabbrica. Il piano quindi è fatto: c'è il terrorismo, una violenza organizzata in fabbrica che ne sarebbe la sua arca naturale ed infine una violenza più diffusa di tutti i lavoratori che ne costituirebbe il pretesto e la base fertile.

Fatta quindi questa logica deduzione si prendono 61 operai, quelli più combattivi, si mettono alla testa di questo processo e li si licenziano. Ma per portare avanti questo progetto la FIAT ha bisogno dell'assenso di tutti, anche del sindacato che se «ha riconosciuto il lungo momento drammatico che Torino sta vivendo» non dovrebbe protestare per la genericità delle accuse che la FIAT addebita ai 61 operai. Tutte le componenti sociali, si augura la Stampa, si devono unire nella lotta al terrorismo, quindi, con una mezza pagina ed un'intera pagina di cronaca, undici articoli in tutto, piena di titoli come «In fabbrica paura e

minacce», «Storia di sette anni di violenze alla FIAT» ed «Il movimento operaio non capirà mai chi compie azioni violente o eversive» chiede per il suo padrone Agnelli carta bianca nella repressione antioperaia.

### Le reazioni dei dirigenti FIAT

Torino, 10 — In Corso Marconi ci sono gli uffici della direzione FIAT dei licenziamenti si parla molto, ma con circospezione. Il clima tra i dirigenti è da tempo pesante, e dopo gli ultimi attentati, è diventato di sottile paura. «Non si capisce più con quale criterio sparano, qui possiamo essere tutti nel mirino. Non si sa chi era nella lista trovata nel covo di Nichelino, ormai vengono colpiti uomini che non sono a diretto contatto con gli operai, gente sconosciuta anche a molti di noi... A noi non dicono molto, solo di guardarci intorno». Difficilissimo sapere di più. Pare che, sotto forma di versura ci siano due «schieramenti»: quelli che dicono: «era ora che lo facessero» e quelli che dicono: «è una pazzia, ormai ci metteranno tutti nella lista e gli attentati aumenteranno». Ma si sa comunque che la decisione di fare un'azione esemplare è stata presa dopo diverse riunioni di capi e dirigenti.

## Un compagno dimenticato in galera

Da 4 mesi Antonio Ugorese è detenuto nelle carceri di Orvieto. Pochissima gente lo sa, anche nel giro più ristretto dei compagni di Torino. Siamo troppo abituati a vedere i compagni finire in galera per poterci accorgere anche di questo episodio, che a differenza di altri non ha carattere di «eccezionalità», ma che appunto rientra nella «normalità», così come gli aumenti della benzina, gli attentati, gli appelli contro gli attentati, i viaggi del Papa e non so più quali altre cose.

Che c'è di anormale nel fatto che una persona, la cui macchina viene vista la sera prima di una rapina girare in un paese dell'Italia centrale, venga arrestata sotto l'accusa di aver organizzato quella rapina? Nessate per l'appunto sono i vantaggi del sistema giudiziario che prima arresta e poi cerca le prove.

Nella fattispecie Antonio era in vacanza in Umbria, essendo un compagno da parecchi anni ha destato ai giudici il sospetto che la vacanza fosse solo una «copertura». Così Antonio è stato arrestato, trasportato da Torino in Umbria, più volte interrogato e messo a confronto e sempre con esito negativo; viene tenuto in prigione solo perché «non si sa mai, potrebbe saltar fuori qualcosa». Ho saputo casualmente di questo arresto e scrivo queste poche righe perché ritengo vergognoso il silenzio rispetto ad un compagno in carcere, soprattutto

quando la sua innocenza è sparsa con evidenza anche dallo stesso andamento dell'istruttoria. Conosco Antonio dal 1974 da quando era entrato in sez. di Lotta Continua di Ogliastra proveniente dall'esperienza politica del PCI prima e del Manifesto poi. Ma milito in LC fino al congresso di Rimini, dopo di che si è dato a fare politica nel settore in cui lavora, quello degli artigiani senza però aderire a nessuna organizzazione ma quando con attenzione il ditto del '77 e del periodo successivo. Ho continuato a querelarlo durante questo periodo e sono pronto a sostenere che è assolutamente impossibile che Antonio possa essere entrato, come hanno più volte tentato di insinuare i giudici, mai però con elementi creati in mano in una qualche organizzazione clandestina. Mio non sta bene, il peso di una situazione così assurda (e se si normale) è difficile da portare. Credo di poter dire a coloro che hanno militato e che hanno lavorato con lui, ai suoi compagni di lavoro, a tutti quelli che lo conoscono di farsi sentire. Non abbiamo abbandonare nessun compagno nelle grinfie di questo Stato che si legittima con le leggi della rappresaglia; tanto più un compagno come Antonio Ugorese che è a tutti gli effetti dei nostri.

### Un comunicato di D.P.

L'esecutivo provinciale di DP ha preso posizione contro i 61 licenziamenti («un attacco all'intero movimento operaio»). Il comunicato si conclude rilevando che l'azienda «vuole costringere il sindacato a farsi garante. (...) Riteniamo inaccettabile ogni attendismo da parte delle organizzazioni del movimento operaio, di fronte alla iniziativa repressiva della FIAT. La intimidazione padronale va respinta e i lavoratori licenziati devono essere riassunti».



## Stupori e umori da un ufficio di collocamento

Quel che si trova qui di seguito è una cronaca poco verosimile di ciò che si potrebbe vedere da discusso alle prese con la organizzazione dell'avvicinamento al lavoro. La città non conta, ogni riferimento a fatti e personaggi è fortuito e preterintenzionale; si prega di credere che il resoconto si mantiene fedele al solo piacere dello scrivere, pertanto non arriva a coincidere con quello dell'informare.

L'ufficio di collocamento fa le chiamate in un cinema, due volte alla settimana, al mattino. Poiché si è in tanti questo è il locale adatto. Una folla aspetta da prima delle otto che si aprano i cancelli per irrompere in un salone di seconda visione nei pressi della stazione; si è in mille, ogni volta mille, si è i Mille. Abbiamo un comandante, un giovane barbuto, meticoloso e perentorio, che sta sul palcoscenico con qualche altro addetto, una scrivania, un microfono: non è Garibaldi è molto più serio ma lo si chiama così. I più svelti si sistemano seduti, gli altri restano in piedi, un poco pigri. Ognuno di noi ha una tessera rosa fornita di un numero che è il punteggio, e corrisponde all'anzianità di iscrizione all'ufficio di collocamento più la posizione familiare. Il meccanismo di avviamento al lavoro è simile a una asta pubblica, Garibaldi legge il nome della ditta, il numero di lavoratori richiesto, il tipo di lavoro e poche altre notizie, quindi apre la licita. Se la aggiudicano coloro i quali sono interessati a quella chiamata e sono di punteggio inferiore; gridano il loro numero mentre Garibaldi lo ri-

ceve e chiede se ci sia chi offre di meno.

Si capisce che le offerte più allettanti sono onorate da un'orazione di tesserini levati e numeri gridati a perdifiato, ma Garibaldi è un uomo di temperamento e riesce a esigere l'ordine anche in questi casi. Spesso vanno deserte le offerte di lavoro nell'edilizia, per lo più richieste di manovali, mentre vengono prese d'assalto quelle di autisti con patente B, fattorini, addetti al magazzino. Inevase vanno anche le offerte di lavapiatti e pulizie di locali, per gli orari impossibili.

Fuori del cinema spesso arringa un'altra barba, tipo Errico Malatesta agitatore anarchico a cavallo del secolo, che dispone di un megafono e di un programma, e li consuma con precisione e volume di voce. Dice che la crisi lapaghiopadroni e che ai disoccupati va dato un sussidio, parla di fame e di licenziamenti. Ma tutte le chiamate inवेश dentro parlano di una ricerca di un posto nel quale si percepisca un reddito migliore con minor fatica, senza spezzarsi la schiena sul cantiere. Giusto. La fame, quella, c'è ma non si vede, come il trucco, solo che stavolta è il pubblico a non ammetterla e non il prestigiatore. I licenziamenti invece ci sono e sono proprio quelli che stanno in concorrenza con noi perché hanno la precedenza e vengono assunti direttamente senza passare da questo cinema.

I Mille sono i nuovi immigrati, più le donne che ora vengono assunte nelle grandi chiamate senza differenza coi maschi, più i giovani che aspettano il primo impiego ufficiale e hanno il libretto di lavoro fresco di stampa. Tra il Mille c'è fastidio alle

arringhe di Malatesta, non per queste constatazioni, ma perché irrita ormai l'essere considerato una folla per il solo fatto che al mattino si sta tutti in un posto. C'è allora fastidio verso uno che alza la voce montando su uno sgabello, fastidio a essere uno dei mucchio cui quello si rivolge. Quello ha l'aria di credere che una folla sia qualcosa di più legittimo e importante dell'equivalente insieme di individui, e ci tiene che si resti folla, se ne infischia che qualcuno dopo un poco gli volti le spalle, purché ci sia sempre qualcun altro.

Ma questo non succede più. E' da quando si invadono i campi di calcio per strappare souvenir dall'abbigliamento dei giocatori, che si è capito che le masse fanno le masse solo quando fa loro comodo, ma appena è il caso si trasformano in una molteplicità di individui con esigenze proprie. Quello dallo sgabello continuava a considerarci una folla sparsa perché poco cosciente o perché priva dell'occasione che lui ci forniva, una massa da radunare per metterla su d. un piatto di bilancia a far da contrappeso. Vedevo il fastidio delle persone intorno a me, pensavo alle volte che ho pronunciato le mie categorie di propaganda a gruppi di persone riunite dalle circostanze, speravo, al confronto, di averlo fatto meglio o con più fortuna; ma intanto intorno ho creduto di scorgere una riunione di persone non adoperabili come massa, senza impugatura, e mi sono intimamente congratolato con esso come del fatto che lasciavano deserte le chiamate per i lavori più pesanti.

Bruno D.  
(1 - continua)

Alla vigilia del voto al Senato sui nuovi aumenti e dopo le rivelazioni sulle rapine precedenti

# La SIP inciampa per la terza volta

24 altissimi personaggi dell'economia e dell'industria sotto inchiesta per la richiesta di aumenti tariffari: si tratta dell'intero consiglio di amministrazione della SIP. « Tentativo di truffa ai danni degli utenti »: questa l'imputazione spiccata dal pretore contro la « banda ». Anche PSI e MSI dopo le rivelazioni sui falsi SIP si tirano indietro: solo un ministro, fregandosene di parlamento, magistratura, Guardia di Finanza e utenti, insiste sul terreno dell'illegalità

Da oggi è ufficiale: anche per la Magistratura la nuova recente richiesta di aumento delle tariffe telefoniche, avanzata dalla SIP, costituisce un « tentativo di truffa ai danni degli utenti », punito dal codice penale. L'art. 640, che punisce « chiunque con artifici o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno... con la reclusione fino a tre anni ».

Nel nostro caso, gli « artifici e raggiri » consistono nelle cifre e conti falsi presentati dalla SIP per sostenere la richiesta di aumenti tariffari (da noi ampiamente illustrati nel giornale di ieri); indotti in errore sono gli organi pubblici prepo-

sti agli aumenti (CIPE e CIP) e la Commissione Telecomunicazioni del Senato che sta svolgendo una indagine sugli stessi dati falsi; l'ingiusto profitto — è inutile dirlo — è quello della Società dei telefoni; e, infine, il danno è quello di 20 milioni di italiani utenti del telefono.

Si può immaginare quali siano le dimensioni dello scandalo, se solo si riflette che sono in gioco 700 miliardi per il futuro, e 1.000 per il passato! Da oggi, dunque, chiunque avallere l'assurda richiesta SIP potrebbe essere considerato « truffatore » e messo sotto processo per « favoreggiamento » dei Consigliere SIP.

E forse è stato proprio il ti-

more (non più tanto teorico) della galera (oltre il rigore delle cifre di Libertini) ad indurre socialisti e missini a fare marcia indietro al Senato, deve il fronte antirapina si è notevolmente ampliato: solo PSDI, PLI e PRI, che di solito agli elettori decantano la loro verginità e onestà ad ogni scadenza d'urgenza, continuano ad affiancarsi alla banda di aspiranti truffatori favoreggiandoli nella commissione di sì gravi reati.

Dovremo, dunque, principalmente alla DC se un tentativo di truffa si trasformerà in una truffa consumata (il PSDI è da tempo abituato a rincorrere i DC nel furto del miliardo); e nella DC, soprattutto dovremo ringraziare la corrente « di sinistra ». Forze Nuove, che non i suoi esponenti di punta — Donat Cattin, Orlando e Colombo — ha avuto sempre il monopolio di un dicastero « tutto d'oro » quale è quello delle Poste e Telecomunicazioni.

Intanto il Sindacato proprio oggi si incontra con il Governo per affrontare anche l'argomento tariffe, e c'è da augurarsi che alle chiacchiere faccia seguire fatti concreti e iniziative di lotta.

Le fasce sociali, sono, infatti, una vera burla (riguardano l'utente modello — inesistente nella realtà — che non fa più

di una telefonata al giorno!), e la teleselezione urbana (il TUT) — che la CGIL pare disposta ad accettare — porterà addirittura a restringere tale fascia a quegli utenti che fanno una sola telefonata al giorno e non più lunga di 3 minuti!

L'unica alternativa è quella di un diverso modello di sviluppo della telefonia che privilegi il telefono come servizio sociale, ed è questo il tema che dovrà affrontare il prossimo Coordinamento FLM su elettronica e telecomunicazioni nel prossimo seminario di Ariccia, cui i Comitati di Difesa degli autoridut-

tori e utenti SIP chiederanno di partecipare.

Cosa può fare intanto il governo?

Sarà ancora una volta dalla parte dei truffatori? E il compagno Pertini accetterà di firmare il Decreto Presidenziale che sancisce aumenti basati su una truffa ai danni di 20 milioni di cittadini?

Aspettando queste risposte, il Coordinamento dei Comitati per la difesa degli autoriduttori ed utenti SIP rilancia in tutta Italia la parola d'ordine della autoriduzione, cui, questa volta difficilmente il Sindacato potrà sottrarsi!

## La SIP imbosca anche la benzina

Dal rapporto 1855/C/77 della Guardia di Finanza

« Situazione depositi sociali carburanti.

La 3ª Zona SIP per il rifornimento dei propri automezzi dispone in varie sedi di depositi propri di benzina normale e gasolio (v. all. 11). Il 31-12-76, in sede di chiusura dei conti di costo, il valore delle giacenze di benzina normale, non di competenza dell'esercizio, doveva essere rilevato in contabilità creando un riscontro attivo. L'importo complessivo di tali giacenze era di L. 23.429.533. E' evidente che se detto importo fosse stato rilevato in contabilità come riscontro attivo si sarebbe avuto una minore spesa a carico dell'esercizio 1976 e di conseguenza un maggior utile di uguale importo ».

Pubblichiamo l'elenco completo dei 24. V.I.P. messi sotto inchiesta dalla Magistratura per la tentata truffa ai danni degli utenti a seguito di una denuncia presentata dagli avvocati Canestrelli, Pomarici, Rienz e Mattina per il Coordinamento dei Comitati di Difesa degli Autoriduttori ed Utenti SIP:

Antonio Gigli, Carlo Mussa Ivaldi Vercelli (Vicepresidente socialista), Emilio Bachi, Paolo Benozzi, Vittorio Brun, Fausto Calabria, Giorgio Cappon, Tomaso Carini, Giuseppe Casetta, Ernesto Cavallari, Carlo Cerutti, Alberto Cesaroni, Vittorio Dalle Molle, Lucio De Giacomo, Carlo Maffei, Alberto Manuelli, Fulvio Milano, Mauro Nardelli, Ernani Nordio, Arrigo Paganelli, Paolo Pugliese, Renato Scrao, Egidio Tosato, Armando Zanetti Polzi

Milano, 10 — Melzo è un comune a circa dieci chilometri da Milano: 18.000 abitanti di cui 3.000 immigrati. I soliti tremendi problemi di un centro del Nord che accoglie con insoddisfazione « quelli del Sud ».

A Melzo, la zona in cui abitano « i meridionali » si chiama « 113 », perché in permanenza stazionano lì le auto della polizia e dei carabinieri. Certo, in un paese così, lo shock per la morte dei 3 carabinieri è stato grande, ma le dichiarazioni razziste e vendicative (dovrebbero farlo fuori subito) delle persone interrogate per strada hanno radici che risalgono a molto prima del triplice omicidio commesso da Antonio Cianci. Se questo ragazzo di vent'anni è un disadattato, uno che uccide per provare agli amici del bar che è un duro; se non ha mai conosciuto il padre, la colpa è comunque sua e dello Stato che 5 anni fa i doveva rinchiederlo in carcere e non farlo più uscire.

Qualcuno che in municipio (la giunta è socialcomunista dal '72) ha conosciuto la disgraziata condizione di questo ragazzo e di Ornella, la donna con cui viveva da un mese e mezzo, ci va più cauto, capisce che gesti del genere non si curano con il carcere, ma... quale altra soluzione c'è per mettere fine alla « delinquenza comune ed organizzata »? La frase tra virgolette è tratta da un manifesto a lutto firmato da tutti i partiti, compresi DP e PdUP, escluso il MSI, nel quale si richiedono rinforzi per la polizia, maggior addestramento, maggior efficacia nella repressione, perché « Melzo possa tornare la comunità tranquilla che è sempre stata ». Ecco, questa mentalità di cui sono complici anche i partiti della sinistra, ha per esempio

## L'ASSASSINIO DEI TRE CARABINIERI

Quanti sono convinti che la colpa sia solo di Antonio? A Melzo sembra siano in tanti...

fatto passare sotto silenzio un episodio molto grave. La stampa ha riportato che — dopo l'assassinio dei tre carabinieri sulla Rivoltana — Antonio si era rifugiato in casa da cui nuovamente avrebbe sparato sui carabinieri che venivano a prenderlo. Siamo stati nella casa in via Roma, abbiamo parlato a lungo con la signora Felicita (85 anni, vive da sola, sul muro della sua casa i fori di almeno trenta proiettili) e con un'altra signora che abita al piano terra.

E' certo, non c'è alcun dubbio, che all'arrivo della pattu-

glie Antonio era già scappato, che i carabinieri sono entrati sparando all'impazzata (sapendo già che Antonio, l'uomo armato, l'assassino dei loro tre commilitoni, era già andato via. La signora Felicita ha avuto molta paura; ma soprattutto ha avuto i vetri della casa in frantumi, i paltò sfiorati nell'armadio, il televisore fracassato, una pallottola sul muro a cinquanta centimetri sopra il letto. Siamo anche andati a trovare Ornella 19 anni, nella fabbrica in cui lavora da due giorni, in prova.

Sta strando e piangendo, è

sconvolta. Ci dice che conosce Antonio da tre mesi, che a quindici anni era rimasta incinta ma era stata abbandonata dal padre di suo figlio, che diceva che il bambino non era suo. Ma poi l'uomo era tornato da lei, si erano sposati e per lei era iniziata una vita di violenze, di botte, tanto da finire all'ospedale. Poi lui se ne va di nuovo, lasciandola senza soldi. « Quando ho incontrato Antonio, in un bar, mi sentivo felice, mi dava tanto affetto ».

« Ti ha mai detto che aveva ucciso un uomo cinque anni

fa? ». « No, l'ho saputo stanotte da sua sorella ». E non riesce a smettere di piangere.

« E ora? ». « Ora non voglio più saperne, non ne posso più, voglio pensare solo a mio figlio. » La sua paura maggiore è quella di perdere il posto, di non poter allevare Dario, magari aiutata dalla madre, Antonio Cianci è all'ospedale di Cernusco sul Naviglio, ha già subito due operazioni ma si salverà. Ai funerali delle vittime c'è un enorme spiegamento di forze, ufficiali delle varie armi, almeno diecimila persone.

## Ai ferri corti garantismo giuridico e neocorporativismo

Unidal e « relazioni aziendali »

Ex Unidal, il pretore di Lecce invia avvisi di reato ai membri della Commissione comunale del collocamento fra cui alcuni sindacalisti.

Vale la pena di parlare di questo episodio perché nell'intenzione di sindacato e Sidal (la ex Unidal) avrebbe dovuto inaugurare un nuovo modello di relazioni aziendali; il padrone ha chiesto, contro tutte le norme contrattuali precedenti di poter assumere personale non in base alla qualifica, cioè alla professionalità ac-

quisita, ma in base alla mansione, alla parcella del lavoro che ognuno degli operai dovrebbe svolgere in fabbrica. Questa « innovazione » lega in maniera opprimente l'operaio al posto di lavoro, stabilendo un tipo di « professionalità » aziendale, non riconoscibile nel caso che si cambi fabbrica. Inoltre, anche all'interno dell'azienda stessa difficilmente l'operaio può acquisire professionalità, quindi non può passare di livello. E' da sottolineare che il sindacato con questo accordo aveva comple-

tamente buttato alle ortiche il suo stesso discorso sulla professionalità operaia, più volte sbandierato come la contropartita che l'operaio ricava cedendo alla ristrutturazione. Ancora più grave è però il fatto che si sia tentato di ledere un patrimonio di garanzie consolidate nella coscienza operaia e che è stato finora l'attuazione pratica di precise garanzie di dignità umana previste dalla Costituzione, quindi carne e sangue della classe operaia e finora riconosciute

dalle norme del collocamento. A questo ha pensato probabilmente il pretore di Lecce che, forte della illegalità della procedura seguita per le assunzioni, ha clamorosamente, a seguito della denuncia del comitato di lotta ex Unidal, indiziato di reato la commissione comunale del collocamento di cui fanno parte anche alcuni sindacalisti. Come già avvenuto anche in passato, per una faccenda per molti aspetti simile (schede di Cortesi all'Alfa), garantismo giuridico e neocorporativismo sindacale sono venuti ai ferri corti: è illuminante delle attuali posizioni del sindacato il fatto che sia il primo ad essere maggiormente garante dei diritti dei lavoratori. Ognuno contribuisce al dibattito sulla riforma delle istituzioni come può.

# Sulla questione dei missili: una storia già vista, già sentita

di Giorgio Boatti

## Le armi tattiche: gentili uomini e maggiordomi

«Il progresso ha i suoi svantaggi: di tanto in tanto esplosive», ammoniva nel bel mezzo degli anni '60 — mentre altri svincolavano all'equilibrio strategico delle superpotenze — quell'inconfermabile guastafeste di Elias Canetti. Erano gli anni in cui mentre si trascinavano stanchi dialoghi internazionali sul controllo degli armamenti si ipotizzavano in paesi satelliti delle due superpotenze di basi missilistiche puntate contro il fronte avversario.

In Italia tra il 1966 e il 1968, tutta la dorsale adriatica viene punteggiata dalle basi dei nuovi missili tattici con i quali i comandi NATO tengono sotto la minaccia di rappresaglia nucleare le forze del Patto di Varsavia. Altrettanto — naturalmente — avviene al di là della cortina di ferro: ad essere minacciati sono tutti i Paesi europei aderenti alla NATO. Il mutamento rispetto alla fase precedente non era da poco. Gli studiosi di politica militare definiscono il periodo che si concludeva, era della «rappresaglia massiccia». Con questo termine si intende un confronto armato tra le due superpotenze che non lascia spazio alla gradualità delle reazioni, ma gioca immediatamente il tutto per tutto. Il periodo che si apre a partire dagli anni '60 è invece quello della «risposta flessibile».

Le superpotenze sono diventate adulte; il loro comportamento ormai conosce le finesse della diplomazia, le accortezze dei reggitori di imperi. L'installazione — sotto la copertura del Patto Atlantico e di Varsavia — di armi nucleari tattiche nei paesi satelliti è una finchezza che non va sottovalutata. E' paragonabile ad un diverbio tra due gentiluomini che — ad un certo punto — decidono che è poco vantaggioso darselo direttamente e quindi consegnano ai loro maggiordomi dei robusti randelli con i quali potranno massacrarsi «in rappresentanza» dei loro padroni. Naturalmente a rissa conclusa — e a maggiordomi da raccogliere con il cucchiaino — i gentiluomini ritroveranno un modus vivendi, magari su nuovi rapporti di forza, per il futuro.

I gentiluomini sono le due superpotenze. I maggiordomi i loro paesi satelliti. I randelli le armi nucleari tattiche. Nello schieramento dei paesi satelliti vi è in quegli anni qualche defezione: De Gaulle rifiuta dalla Nato. Gli altri — su un fronte e l'altro — mugugnano ma finiscono col subire. In Italia le nuove basi vengono installate senza che il parlamento sia chiamato a decidere. Il Governo ratifica gioiosamente l'operato dei comandi atlantici.

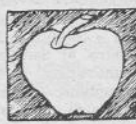
Davanti alle minacce sovietiche di rappresaglie sull'Italia



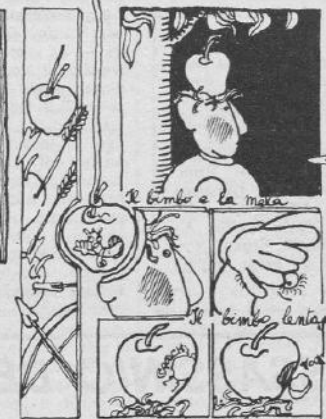
Tell sogna



Bimbo e mela unite nella lotta.



Tell ci prova



le gerarchie militari reagiscono fermamente. Distribuiscono tra i reparti le istruzioni per fronteggiare gli effetti dell'esplosione atomica. E' un testo che vale la pena ricordare: costituisce un monumento alla stupidità e al cinismo di tutta una classe dirigente.

## Contro l'atomica? Scava una buca...

Le gerarchie militari spiegano che gli effetti dell'esplosione atomica sono: la radiazione termica, la radiazione nucleare l'on-

da d'urto, i prodotti di fissione. Scrivono sul primo pericolo: «una discreta protezione contro l'effetto di calore della bomba può essere fornito da qualsiasi schermo opaco ed anche dal vestiario.

Naturalmente il vestiario di colore chiaro è preferibile a quello di colore scuro in quanto i colori chiari riflettono il calore, mentre quelli scuri lo assorbono. Il vestiario lascia però scoperte alcune parti del corpo, come mani, collo, testa che, ove passabile, dovrebbero essere coperte. Uno schermo ancora migliore del vestiario è costituito da uno strato anche sottile di terra; perciò la maniera migliore di assicurarsi una buona protezione contro le radiazioni termiche è di scavare una buca

e di rimanervi per il tempo necessario».

Rispetto al secondo effetto (radiazione nucleare) si assicura che — anche in questo caso — la «migliore protezione» è quella offerta, come per il calore, da una buca profonda, stretta e possibilmente coperta». Profonde anche le indicazioni per fronteggiare l'effetto d'urto dell'atomica: «la buca individuale è il miglior mezzo di prevenzione. Si potrà osservare che scavare una buca ogni volta che si sosta in una località è un lavoro lungo e pesante. E' vero. Ma si hanno solo due alternative: o scavare la buca e continuare a vivere, oppure qualcun altro la scaverà più tardi e ci butterà dentro un cadavere e ci coprirà la fossa di terra.

## E per il fu Missili a

Sono passati i discorsi sull'arma sono fatti meno ufficiali hanno i corsi NBC della Nato in un esercito. La sostanza non paese, continuando a missili atlantici difesa, ha come attiva, a livello di p cercarsi una buca stretta, ecc. ecc.

Anche i discorsi da Berlino e le Carter e dei suoi a Washington non ci: la logica è sem. La suddivisione di gentiluomini e man padroni d'imperi barbari». I bastoni branditi ora sulle sono i missili della quinta generazione. Il che i comandi NATO ad installare in banche nelle basi italiane le prestazioni parisi. Altrettanto «l'aiser» esattamente con branditi da parte di gioco della rincorsa punto — può continuare in pratica fino a caso di guerra.

Intanto in o mag giordomi hanno ro su dei ri spettivi padroni estremo, a centro-meridionale no ri corda che la p con altri mezzi. Il trolla Bian ca e dei gentiluomini. E' una storia di scrit Qualche secolo sempre to che «il di i suo circolare i suoi irsi e le comandare, egl arricchirsi per a volte sacro e gli manca».

L'imperialismo. We Lenin, le notori han ber, le opere riflesse no aggiunto e han sione sulla ge passò no fatto far. Nuo avanti al nos nuove ve armi si pongono dottrine militarercor nuovi giochi gli in rono la vita ingono interrogativi. beneva quelli che discorse Glucksman vide do sulla guerra» è che mande? L'im hanno il fatto che no.

Il mondo nelle ovoca La domanda: non toria sul par con perde la sua ardian festo più delle forze te il nostro par di armate, i proshing fesa. Tra i ma e chi? che stanno del one a problemi del no par ci sono molti o par quali si può Glucks tendo dall'incor dunque mann. E' un che bisogn

# Il petrolio e l'acqua nella guerra tra Vietnam e Cambogia

Pubblichiamo alcuni passi del testo di una conferenza tenuta nel novembre 1978 da Malcolm Caldwell, lo studioso di problemi del Sud-est asiatico nonché appassionato militante marxista, ucciso un anno fa a Phnom Penh in circostanze rimaste misteriose, poco prima dell'invasione vietnamita. Caldwell aveva riflettuto molto sul conflitto tra Vietnam e Cambogia, consultando anche vietnamiti, cambogiani e cinesi, come lui stesso dice in questa conversazione che non si presenta come un saggio ma ha mantenuto una forma colloquiale. Anche il viaggio in Cambogia, di cui egli valutava positivamente l'esperienza di collettivizzazione agricola autosufficiente, rientrava nella sua ansia di indagine e ricerca.

I brani che abbiamo scelto riguardano la fase successiva al 1970, quando la Cambogia fu coinvolta direttamente nella guerra. Essi possono servire a integrare il testo di Stephen Heder che abbiamo pubblicato mercoledì 3 ottobre e che si riferiva al periodo antecedente il 1970, confermando l'esistenza di conflitti e contrapposizioni di interessi pressoché insanabili tra i due paesi. La conferenza di Malcolm Caldwell nella «Monthly Review» del settembre 1979, ed. americana e verrà integralmente pubblicata nel numero di ottobre nella sua edizione italiana.

... Quando nel 1970 ebbe luogo il colpo di stato americano e fu insediato un regime fantoccio, Sihanuk dovette prendere rapide decisioni. Nel volo tra Mosca e Pechino scrisse una dichiarazione in cui chiedeva al popolo di perdonarlo per i suoi errori tattici e strategici e lo invitava a scendere in lotta offrendosi come capo nominale della guerriglia contro i generali sostenuti dagli americani. La situazione si faceva complicata. All'interno della Cambogia la guerriglia aveva combattuto per alcuni anni contro il regime di Sihanuk e guardava con cautela ai nuovi sviluppi. Vi erano tuttavia alcuni vantaggi nell'aver dalla propria parte il capo legittimo dello stato, deposto da un colpo illegale americano. Egli aveva ancora l'appoggio di parte della popolazione. In quanto ai russi, essi volevano la riconciliazione con Lon Nol per la seguente ragione: nel caso vi fossero riusciti potevano tenere la Cambogia fuori dalla guerra e aiutare i vietnamiti nella loro offensiva finale al Sud. Ma non ci riuscirono e i vietnamiti si adattarono sia pure riluttanti ai nuovi sviluppi. Nel 1970 si tenne in Cina una conferenza indocinese per coordinare la strategia. Molto sgradevole! Ma la cosa che i vietnamiti fecero immediatamente fu di far rientrare in Cambogia tutti khmer che erano in esilio ad Hanoi dal 1953-54 con l'obiettivo di coordinare la lotta in Indocina. Essi infatti sapevano molto poco delle lotte interne cambogiane, del tutto autonome rispetto al vec-

chio quadro indocinese e basate su una propria strategia, come doveva risultare ben presto.

Il successivo grosso casus belli tra cambogiani e vietnamiti si ebbe nel 1973 quando i vietnamiti firmarono gli accordi di Parigi con gli Stati Uniti. Secondo i cambogiani ciò permise agli americani di concentrare tutte le loro forze aeree nei bombardamenti della Cambogia. E tra marzo e agosto del 1973, dopo che i vietnamiti e gli americani ebbero firmato i loro accordi, gli Stati Uniti rivolsero il loro sforzo militare contro la Cambogia: fu in questo periodo che la popolazione subì le più gravi perdite e perirono molti quadri dirigenti. Vaste zone della Cambogia furono devastate. I comunisti cambogiani accusarono i vietnamiti di aver trascurato i loro interessi quando avevano concluso gli accordi.

... Nella loro offensiva finale i vietnamiti utilizzarono ancora zone della Cambogia per premere su Saigon. Secondo le loro intenzioni iniziali le forze di liberazione avrebbero dovuto colpire subito a Ovest e liberare Phnom Penh. Tale piano può essere interpretato in vari modi. Indubbiamente i vietnamiti possono dire che intendevano aiutare i loro fratelli cambogiani ad accelerare il processo di liberazione. Avrebbero quindi insediato un regime consono alla loro particolare concezione di federazione indocinese. I khmer rossi seppero di questi progetti e in una riunione del febbraio 1975 decisero che dovevano a ogni costo giungere per primi a Phnom Penh. Non disponevano che di una piccola forza d'attacco e avevano subito terribili perdite durante i bombardamenti americani del 1973; ma decisero che dovevano prendere Phnom Penh per la metà di aprile e ci riuscirono.

Arriviamo ora al punto più drammatico. La forza di attacco cambogiana era molto esigua. Dentro Phnom Penh vi erano decine di migliaia di soldati di Lon Nol ben armati. Gli americani si erano lasciati dietro gruppi di sabotaggio. I vietnamiti stavano ancora muovendo truppe al confine con la Cambogia. Il nuovo regime decise di evacuare Phnom Penh. Non fu una decisione affrettata ma una scelta logica se rapportata al loro punto di vista: significava disperdere le truppe di Lon Nol, disperdere la popolazione nelle zone liberate dove vi era riso in abbondanza, per lavorare la terra (la semina per il raccolto principale doveva essere fatta tra aprile e maggio). I due eserciti, quello vietnamita e quello dei khmer rossi, affluirono rapidamente verso il confine e cominciarono subito a combattere e da allora i combattimenti non sono mai cessati.

...Vorrei infine sollevare un terzo gruppo di problemi che considero molto importanti, come dire sostanziali. Vi sono sufficienti argomenti per pensare che le due parti siano animate da odio reciproco. Si sono combattute tutti questi anni, a partire dagli ac-

cordi di Ginevra. Nutrono una consolidata avversione l'una per l'altra e una memoria di tradimenti. I cambogiani sono inoltre ben consapevoli del fatto che i vietnamiti amerebbero sostituire il governo di Phnom Penh. I vietnamiti l'hanno detto più volte, sono molto espliciti. Il governo di Phnom Penh è quindi molto sospettoso. D'altro lato i vietnamiti hanno, come vedremo, i loro motivi per essere esasperati. Sono tutti problemi reali: esistono anomalie di frontiera, si fanno accuse reciproche di atrocità. E queste sono indiscutibili; se ne sono viste le prove lungo la linea di confine. Ma vi sono altre questioni di sostanza, molto importanti. In primo luogo il petrolio, in secondo luogo l'acqua.

Durante l'occupazione USA del Vietnam del Sud gli americani hanno introdotto nuove varietà di riso ad alto rendimento prodotte dall'Istituto internazionale del riso delle Filippine. Queste specie di riso necessitano di tecnologie avanzate, di massicce e continue dosi di prodotti petrochimici, non solo fertilizzanti ma anche pesticidi, anticrittogamici, ecc., altri menti soccombono rapidamente, come è successo dopo la liberazione. Vaste zone del Sud che usano sementi di quel tipo sono risultate estremamente vulnerabili alle malattie. I vietnamiti non dispongono di rifornimenti sufficienti di prodotti petrochimici, fertilizzanti e pesticidi quali erano presenti nel Sud durante l'occupazione americana e hanno avuto quest'anno nel Sud una tremenda epidemia di questa malattia delle piante. Hanno anche avuto nel Nord il riso disseccato da un morbo che richiede per essere combattuto un impiego massiccio di insetticidi e anticrittogamici derivati dal petrolio. E ciò non facilita le cose. L'economia vietnamita è inoltre parzialmente industrializzata così il Nord come al Sud. Il Sud possiede infrastrutture lasciate dagli americani e dagli occidentali. In altre parole, sia per l'agricoltura sia per l'economia in generale il Vietnam ha un bisogno disperato di petrolio. Dalla liberazione i vietnamiti hanno sollecitato le multinazionali a tornare e a iniziare lavori offshore, in una zona che tutti conoscono come una delle più promettenti del mondo.

La Cambogia invece non ha bisogno di petrolio. Non possiede quasi infrastrutture industriali e si concentra nell'artigianato e in ciò che Marx definiva «manifattura», ossia un'attività che non richiede un'industrializzazione meccanizzata. Non ne hanno bisogno nemmeno per l'agricoltura in quanto la loro politica agraria è orientata sull'intensificazione dei metodi tradizionali, ad alta intensità di lavoro. Così non hanno problemi di urgenza. Le grandi compagnie petrolifere hanno iniziato a firmare contratto per lavori di esplorazione nelle zone che non sono contese. Ma nessuna multinazionale è disposta a investire miliardi di dollari in un'area le cui acque territoriali non sono definite. I cambogiani non hanno alcuna fretta di favorire l'arrivo delle multinazionali. I

vietnamiti ce l'hanno. E dal punto di vista dello sviluppo economico del Vietnam, nonché del benessere della popolazione vietnamita, i dirigenti di Hanoi hanno completamente ragione: quanto prima riusciranno a ottenere dalle multinazionali la costruzione di grossi complessi petrolchimici e l'estrazione di petrolio, tanto prima potranno assicurare all'agricoltura una base solida e così alla rete industriale già esistente al Nord e al Sud.

Il secondo problema riguarda il progetto del Mekong. Il Mekong è il più grande fiume dell'Asia sudorientale ed è stato oggetto di esaurienti studi da parte dei paesi interessati e dei regimi neocoloniali della zona a partire dagli anni '50. Se si imbriglia il Mekong si aprono prospettive di ogni sorta. Esso scende attraversando la Cambogia e sfocia nel delta del Mekong. Se lungo il suo percorso si costruiscono opere idroelettriche si ottiene energia per l'industria del Vietnam meridionale. Si controllano anche le acque che quest'anno hanno causato devastazioni nel Sud del Vietnam (si sono persi ingenti quantitativi di riso a causa delle inondazioni). L'energia idroelettrica può anche alimentare i grossi complessi industriali qui costruiti sotto auspici neocoloniali. Sembra del tutto logico. E se in realtà i popoli di questa zona fossero uno solo, sarebbe un progetto ragionevole. Ma purtroppo dietro la diga che è stata progettata, vaste zone della Cambogia verrebbero allagate, centinaia di migliaia di contadini cambogiani perderebbero i loro campi e molta buona terra da riso scomparirebbe. I benefici andrebbero soprattutto alla cintura industriale attorno a Bangkok, alle regioni agricole della pianura centrale e del delta nel Vietnam. Ma la Cambogia purtroppo non ne risulterebbe avvantaggiata.

Considerato da un punto di vista nazionale questo progetto non rappresenta per la Cambogia che pericoli: pericolo di perdere molta terra fertile ma anche pericolo più insidioso. Facciamo l'ipotesi che siano installate in Cambogia grosse opere idroelettriche: non è possibile che siano lasciate interamente sotto controllo cambogiano, e ciò per ovvie ragioni. Se una vasta zona è inondata in Cambogia e scoppia una controversia tra Cambogia e Vietnam, i cambogiani aprono gli scari e il Mekong dilaga. La diga non può essere lasciata al solo controllo cambogiano ma deve essere gestita congiuntamente, con la partecipazione dei thailandesi e dei vietnamiti.

Non potrebbe essere altrimenti; i cambogiani dovrebbero dare il loro assenso. Ma ciò riporterebbe in vita l'incubo storico del popolo cambogiano: la presenza di tecnici thailandesi e vietnamiti sul loro territorio per controllare le installazioni del Mekong significherebbe per loro la spartizione della Cambogia e la perdita dell'autonomia. E il timore dei cambogiani è reale.

Malcolm Caldwell

Mentre gli americani tirano fuori uno dei loro « piani di pacificazione »

## Libano: Cosa Nostra Maronita

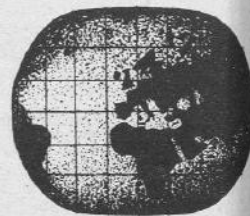
Mentre i negoziati di pace fra Egitto ed Israele (imperniati sul problema della Cisgiordania, della striscia di Gaza e di Gerusalemme) ristagnano da settimane, l'iniziativa diplomatica americana si è concentrata sulla crisi libanese, nel duplice tentativo di trovare una soluzione immediata, anche senza aspettare che si arrivi ad una pace generale in tutto il Medio Oriente, alla guerra civile che devasta questo paese da anni, e di fare il primo passo per attirare nelle trattative di pace anche palestinesi e stati che si sono schierati decisamente contro il negoziato di Camp David.

Le ultime voci che circolano a proposito di questa iniziativa americana per pacificare il Libano riguardano la possibilità che l'ONU garantisca un collegamento fra i colloqui di Beirut (dove dovrebbero riunirsi il governo libanese, l'OLP, la Siria, le forze libanesi di sinistra, i paesi che forniscono truppe all'UNIFIL) e quelli di Gerusalemme (americani, israeliani ed il maggiore Haddad leader dei miliziani falangisti nel Libano Sud). Sarebbe l'ex ambasciatore britannico all'ONU Ivor Richard a fare la spola fra le due capitali; se poi le trattative così instaurate si dimostrassero fruttuose, si passerebbe ad una seconda fase dei negoziati con la partecipazione anche della Giordania e dell'Arabia Saudita. Intanto a Beirut la radio libanese ha riferito alcuni punti che — secondo l'emittente — costituirebbero le linee generali del piano per « neutralizzare » il Sud-Libano. Essi sarebbero: il raddoppio del contingente UNIFIL (da seimila a dodicimila uomini); l'invio di due compagnie dell'esercito regolare libanese nel Libano meridionale (finora reso impossibile dal veto posto, a suon

di cannonate, dalle forze di Haddad); il ritiro di tutti gli uomini armati fin dietro il fiume Litani, così da creare una sorta di zona smilitarizzata fra questo ed il confine con Israele.

Nel Libano settentrionale continua intanto la rissa fra diverse fazioni cristiano-maronite. Si tratta di una vera e propria faida, dove spesso la politica cede il posto al perpetuarsi di odii e vendette di clan, e che procede da due anni senza esclusioni di colpi. Tutto è cominciato quando l'ex presidente Franjie, che faceva parte del « Fronte libanese » insieme a Gemayel (capo dei falangisti) e Chamoun (leader del partito liberale), si rifiutò di associarsi ai suoi due alleati nella loro posizione duramente anti-siriana; rifiuto in cui giocava anche la consolidata amicizia personale fra Franjie ed il presidente siriano Haddad. Da allora cominciarono gli attentati e gli assassinii, che culminarono nella strage di Ehden, il 13 giugno 1978, quando i falangisti massacrarono il figlio di Franjie con tutta la sua famiglia più una trentina ancora di rivali politici. Da quel momento i dissidi interni sono diventati guerra aperta e quotidiana.

L'ultimo episodio è il duplice rapimento di sette membri della famiglia Franjie da parte di miliziani falangisti, e quello di rappresaglia agli « Zghortioti » (come vengono chiamati i seguaci di Franjie), che hanno sequestrato un numero di persone imprecisato ma certo altissimo (secondo un giornale sarebbero 233!), del tutto estranee alla faida. Tutti gli ostaggi sono nelle mani dei loro rapitori fin da lunedì scorso, e per ora non è valso a sbloccare la situazione né l'intervento del presidente Sarkis, né quello del patriarca maronita Boutros Khoreiche.



IN AFGANISTAN, secondo notizie giunte da Peshawar, circa 800 poliziotti si sarebbero arrestati dopo uno scontro con i guerriglieri nella città di Ghazni, a 150 chilometri sud dalla capitale Kabul.

VIOLENTI SCONTI A CHERBOURG, nella Francia meridionale, durante una manifestazione antinucleare. Gruppi di manifestanti hanno attaccato a colpi di pietre il locale commissariato. Un'ora dopo sono stati respinti dalla polizia.

IL TENNIS E IL SUO RE SBARCANO IN CINA. Bjorn Borg, numero uno del tennis mondiale si esibirà il cinque novembre con l'australiano Alexander e con giocatori cinesi a Canton.

L'AVVOCATO ARGENTINO JUAN PEREZ ESQUIVEL è stato proposto come candidato al premio Nobel per la pace. Il leader non-violento latino americano è stato indicato da due ex premi Nobel.

VENTIDUE GUARDIANI DELLA RIVOLUZIONE sono stati uccisi in Kurdistan in una imboscata lunedì scorso; sette altri sono rimasti feriti. E' il bilancio più pesante dalla ripresa dell'offensiva guerrigliera curda.

IN SEGUITO AD UN INTENSO BOMBARDAMENTO da parte delle forze vietnamite da cinque a dodicimila cambogiani si sono rifugiati ieri in territorio thailandese. E' la più grossa ondata degli ultimi mesi. L'ordine di varcare il confine è stato dato dagli stessi Khmer Rossi.

LA MORTE DI THURSTON archiviata come suicidio? Secondo i giudici inglesi il componente della delegazione rodesiana alla conferenza di Londra si sarebbe suicidato perché deluso dall'andamento dei lavori che decidevano del futuro della Rhodesia.

OLTRE DUEMILA STUDENTI dell'Università del Popolo di Pechino hanno compiuto una manifestazione di protesta per chiedere lo sgombero dei militari acquartierati nell'ateneo fin dalla rivoluzione culturale. Anche all'università di Bedia c'è agitazione: gli studenti chiedono miglior vitto e alloggio.

UN GIOVANE CINESE riconosciuto colpevole di avere rubato il testo degli esami e di averlo diffuso è stato condannato a due anni di carcere.

Inghilterra

## Donne cattoliche contro il Papa

Dopo che in America il Papa è stato contestato dalle suore, anche in Inghilterra si preannuncia un ulteriore sviluppo della questione.

La presidentessa dell'«Alleanza Internazionale di S. Giovanni» ha annunciato l'invio al Papa di una lettera in cui si esprime l'opposizione delle donne cattoliche ai principi da lui enunciati sul sacerdozio delle donne.

Helen Steward, la cui organizzazione è nota per la devozione allo spirito ponteficale, intende porre delle «rispettose domande» sulle basi teologiche che orientano il Papa sul rifiuto dell'ammissione delle donne alla carriera sacerdotale. «E' molto triste — ha detto la signora Steward — che donne di straordinaria fede cattolica preghino tutti i giorni per la vita e il lavoro di Giovanni Paolo secondo e nello stesso tempo operino per ribaltare la sua politica reazionaria».

La «St. Joan's International Alliance» fu fondata circa 70 anni fa, poco dopo il movimento femminista inglese, con il nome di «Cattolica Women's Suffragette Society». Attualmente ha aderenti in tutto il mondo ed uno statuto riconosciuto dall'ONU. «La gente è incline a credere che il Papa parli ex cathedra — ha proseguito la signora Steward — Ma non è così. Si ascolti il santo padre, ma non ci si aspetti che noi si rinunci a pensare».

A fine settimana l'ONU discuterà l'autodeterminazione dei popoli del Sahara. Ancora una volta l'offensiva diplomatica del Fronte Polisario è stata preceduta da quella militare. Un servizio dell'ANSA.



## La battaglia di Smara

Rabai, 9 — Cinquemila guerriglieri indipendentisti del Fronte Polisario si sono lanciati all'assalto della capitale morale e storica del Sahara ex-spagnolo: Smara. Per la prima volta dalla decolonizzazione avvenuta nel dicembre 1975 il Marocco ha fatto decollare una squadriglia di «Mirage F-1» forniti dalla Francia ma pilotati da Marocchini che hanno letteralmente falciato gli attaccanti. Dal canto loro i guerriglieri hanno fatto largo impiego dei cosiddetti «organi di Stalin» e lanciatazzati sovietici a dodici boeche.

Né Algeri né Rabai tentano di minimizzare le perdite e gli effettivi impegnati in questa battaglia di Smara che rappresenta una svolta nel tipo di guerra che da tre anni si combatte nel Sahara occidentale. Non si tratta più di operazioni di disturbo e di azioni di «commando» caratteristiche della tattica guerrigliera adottata con successo dal Polisario e che è basata per eliminare la Mauritania dal conflitto, ma di un'offensiva in grande stile che rientra nell'ambito delle guerre convenzionali e totali. Per prendere Smara come obiettivo il Polisario ha dimostrato una grande fiducia, anche se Temeraria, nella sua forza mi-

litare e nei nuovi mezzi bellissimi ricevuti dall'Unione Sovietica tramite lo stato libico.

L'Algeria offre ai guerriglieri soltanto il «santuario» di Tindouf e il cordone di sicurezza dei suoi missili intorno alle basi e ai campi del Polisario e dei profughi Sahraui che le forze armate di Hassan II non hanno mai osato attaccare nonostante i molteplici avvertimenti lanciati da Rabai sul «diritto d'insegnamento» oltre frontiera.

Indefettibile si dimostra invece l'appoggio dell'Algeria ai secessionisti sahraui in campo diplomatico. Dopo il trionfo delle tesi algerine al «vertice» dell'OUA (in luglio a Monrovia) e alla conferenza dei non-allineati all'Avana, Algeri presenterà la difesa del diritto della popolazione della Seguiet-El-Hamra e dell'Uadi Edjahab (ex Dio de Oro) all'autodeterminazione nel dibattito previsto per la fine della settimana all'assemblea generale dell'ONU e il Polisario fa sempre procedere le battaglie diplomatiche da impressionanti fatti d'armi. Prima del «vertice» di Monrovia i guerriglieri si sono impadroniti di Tichla, allora sotto amministrazione mauritana (500 tra morti, feriti e prigionieri). Prima dell'annessione del Rio de

Oro mauritano da parte marocchina hanno attaccato Bir-Enzarán (200 morti e oltre 100 prigionieri marocchini). Prima della conferenza dell'Avana il Polisario ha annientato la base avanzata di Leibourate (un intero quartier generale marocchino caduto in mano ai sahraui) e adesso con Smara la tappa più spettacolare dell'«escalation», poiché oltre all'aureola di cui è cinto il nome della «città santa di Ma-el-Ain», lo stato maggiore marocchino ha concentrato nelle caserme turrite lasciate dagli spagnoli truppe scelte e mezzi corazzati per renderla inespugnabile.

Se le dichiarazioni del Polisario, secondo cui Smara è stata conquistata dalle sue truppe, saranno confermate, si tratterebbe del colpo più grave inferto al Marocco da quando sono iniziate le ostilità nell'ex colonia spagnola, nel 1976. Come è noto, il Sahara occidentale era stato ceduto dalla Spagna al Marocco e alla Mauritania, ma quest'ultima aveva rinunciato alle sue rivendicazioni sul territorio, in base a un trattato di pace firmato nell'agosto scorso con il Polisario.

Attilio Gaudio  
Inviato dell'ANSA



Rapimento Sindona: arrestato il messaggero

# Palermitano, costruttore Da chi ha avuto l'appalto?

Roma, 10 — Primo arresto per il «rapimento» del bancarottiere Michele Sindona, rivendicato come è ormai noto dal «Comitato Proletario per una giustizia migliore». Ma nonostante la fantomatica sigla «politica», l'arrestato non è una persona conosciuta dalla Digos o dall'Antiterrorismo: forse, anche se incensurato, Vincenzo Spatola, costruttore edile palermitano, è conosciuto dall'antimafia. Spatola è stato arrestato martedì scorso mentre stava per recapitare una lettera allo studio del difensore di Sindona, avv. Guzzi. Sembra che, prima che consegnasse la lettera all'avvocato, qualcuno abbia telefonato al legale avvertendolo della consegna. Da lì gli inquirenti, tramite l'intercezione telefonica, avrebbero arguito il tranello per il costruttore edile. Sul contenuto della lettera i giudici hanno mantenuto il segreto istruttorio e si sono limitati a fornire sol-

tanto alcuni elementi generali: si tratta di una lettera simile alla prima, in parte battuta a macchina dai presunti rapitori ed in parte scritta di pugno da Sindona; in essa si fanno ancora richieste di riscatti. Subito dopo l'arresto Vincenzo Spatola ha cercato di fornire una spiegazione sia agli agenti della «mobile» che ai magistrati Domenico Sica ed Eugenio Mauro, che l'hanno interrogato fino a tarda notte (l'interrogatorio è terminato intorno alle 3 del mattino). Spatola ha riferito di aver adempito ad una missione senza conoscere il destinatario e il contenuto della lettera. La spiegazione in ogni caso non ha convinto i giudici che gli hanno notificato un ordine di cattura per favoreggiamento reale nel rapimento del banchiere. Sulla personalità dell'arrestato intanto si è appreso che Vincenzo Spatola, costruttore edile in una società con il fratello maggiore, Rosario, era

partito con un aereo dall'aeroporto di Punta Raisi diretto a Roma. Secondo alcune voci l'arrestato avrebbe avuto continui rapporti con elementi e boss mafiosi palermitani e se anche questo elemento non trova conferma negli uffici della questura è ufficiale che vaste battute sono state compiute dagli agenti della mobile e dai carabinieri nei rioni di Sperone e Riani Montegrappa, zone tristemente note per diversi regolamenti di conti mafiosi. Inoltre sono state perquisite le abitazioni dei fratelli Spatola dove la polizia ha sequestrato agende, documenti ed indirizzi, e la fattoria dell'allevatore Rosario Maggio, anche lui sospettato di appartenere alla «grande famiglia». Rilievi scientifici sono stati prelevati dalla polizia anche sull'automobile, un «alfetta», di Vincenzo Spatola che al momento della sua partenza era stata parcheggiata nei pres-

si dell'aeroporto di Punta Raisi. Con questo arresto in ogni caso la tesi del rapimento del mondo della fanta-politica, entra finalmente con prove alla mano nel mondo della mafia: ora rimane da stabilire se Sindona si è fatto rapire o se i suoi vecchi amici lo vogliono castigare per aver svolto negligenza il suo «hobby» preferito, quello del bancarottiere. Intanto per quanto riguarda l'inchiesta sui «fondi bianchi» dell'Italcasse il deputato democristiano Massimo De Carolis, ha presentato una interrogazione al presidente del Consiglio, nella quale richiede «la rimozione del professor Ventrigli da tutti gli incarichi pubblici o a lui attualmente ricoperti». De Carolis ha motivato la richiesta prendendo spunto dal fatto che nelle inchieste Sindona, Sir e Italcasse il nome di Ventrigli è sempre ricorso.

## Notizie in breve

**Pane, creolina e polizia.** I panettieri di Napoli, in lotta per il rinnovo contrattuale hanno fatto un corteo. Furgoni carichi di pane, destinati ai panifici di Napoli, sono stati bloccati e ribaltati. Sul pane è stata versata creolina. A piazza Nazionale gli agenti hanno fermato un manifestante.

**Armasud.** Riccardo Mescolo, operaio Alfasud è stato arrestato dai carabinieri sotto l'accusa di detenzione e traffico d'armi. La sua abitazione si sarebbe rivelata un vero e proprio arsenale. 11 fucili, 4 pistole, rudimentali, laboratorio per la fabbricazione di armi, un milione e mezzo di lire sono il bottino della perquisizione, avvenuta all'alba.

**Inchiesta sulla morte di un compagno.** La magistratura ha ordinato l'autopsia sul corpo di Roberto Cavallaro, un compagno ventunenne del Polesine, trovato agonizzante nei pressi della propria abitazione e deceduto poi sull'ambulanza che era stata chiamata da una telefonata. Il giovane, attualmente in servizio militare era a casa in convalascenza. Il corpo presentava una vasta ferita alla fronte e numerose lesioni.

**Industria.** Aumentata la produzione industriale di agosto del 7,2 per cento rispetto al mese corrispondente del 1978; nel periodo gennaio-agosto, invece, l'indice medio è aumentato del 5,7 per cento con riferimento ai primi otto mesi dell'anno passato.

**Oro.** Prosegue il «saliscendi» dell'oro che oggi è tornato, all'apertura delle contrattazioni nelle piazze europee, sopra il livello dei 400 dollari l'oncia. Il dollaro intanto mostra nuovi sintomi di debolezza.

**E' uscito «L'Occhio».** quotidiano diretto da Maurizio Costanzo. La prima pagina di questo giornale è tutta dedicata ad una bambina che fa la prima elementare, la figlia di uno dei carabinieri uccisi ieri nei pressi di Milano. Ha una bambola in mano e lo sguardo innocente. Innocente è anche la domanda di Costanzo al ministro Rognoni. Chiede: «Ministro, quando finirà? Innocente è anche la risposta del buon ministro: «Nel volto della piccola Daniela che voi pubblicate, voglio leggere la certezza di giorni migliori per tutti quanti». Violenza e infanzia: un buon inizio Costanzo, mentre va a chiudersi l'anno del bambino, del terrorismo e dei profughi.

**Nuovo aumento delle tariffe ferroviarie.** dal primo dicembre per andare con la seconda classe da Roma a Milano si spenderà 15 mila lire (13.600), da Reggio Calabria a Milano 21.800 lire (19.800) cioè il 10 per cento in più. Poiché secondo il ministro i treni in Italia costano meno che nel resto d'Europa.

**Roma, venerdì mattina, alle ore 11,** al gruppo parlamentare radicale si svolgerà una conferenza stampa per la scarcerazione di Alberto Buonocunto, con la presenza di psichiatri e parlamentari del PR e del PdUP.

Alex

# Bolzano: un'occupazione tipicamente sudtirolese

La sveglia la dà alle 5 del mattino (con dignitosa sopportazione da parte dei dormienti) un «barbone» che suona la fisarmonica e passa a distribuire sigarette in una ciotola. Già da questo particolare si può capire che si tratta di una delle occupazioni più strane che si possono immaginare. E' quella dell'ex monopolio tabacchi a Bolzano, un complesso con una vasta area circostante, da oltre sette anni in disuso, in disfacimento, ora «rianimato» da un centinaio di persone, da quando sabato pomeriggio è scattata la «presa di possesso» — pacifica e di massa nel vero senso della parola — dell'invasione dello stabile da parte di ben oltre duecento persone.

«Il complesso è deserto, vi vogliono fare un parcheggio o una banca, noi lo vogliamo riempire di vita, di attività culturali, di spettacoli, di ricreazione per giovani e vecchi, fem-

minuocce e maschietti grassi e magri, belli e brutti, italiani e tedeschi, bambini. Noi, gente dei vari circoli culturali e di gruppi spontanei di attività creative e fantasiose, vogliamo guadagnarci l'edificio attraverso il nostro lavoro, ripulirlo, metterlo a posto, dipingerlo ravvivarlo e soprattutto, riempirlo di iniziative» dice il volantino degli occupanti. C'è una mescolanza assai variegata: modesti bancari, professori ultratrentenni... ex militanti, vari «operatori culturali», aderenti a circoli anche vicini all'area del PCL. Giovani e giovanissime, qualche sindacalista, ed anche un gruppo di vagabondi che abita già normalmente nell'edificio abbandonato, che il comune voleva murare tra pochi giorni. L'occupazione vorrebbe ottenere la socializzazione e l'autogestione dell'area e del complesso edilizio, per farne un centro culturale alternativo, un «Kommuni-

kations zentrum» come si usa dire nei paesi di lingua tedesca.

Certo, non è facile districarsi ed accordarsi tra tanta varietà. Trovi anche chi propone il servizio d'ordine contro la droga e chi invece insiste a far musica anche durante le assemblee (cui continuano a partecipare centinaia — reali — di persone). Non si pensa ad un'occupazione che debba «soprattutto giustificarsi agli occhi della cittadinanza» e chi vorrebbe essenzialmente star bene e farsi i cazzi propri. Ma finora la discussione, la volontà di risolvere i problemi attraverso il confronto non autoritario vanno bene se prevalgono decisamente. Irrmtraud, la compagna ex maestra ora in pensione, che è tra i principali animatori dell'iniziativa, è altrettanto disposta ad «imparare» e a confrontarsi con i fricchettoni, gli improduttivi «pratioli» quanto la maggior parte

di loro a mettersi a dissertare sotto la guida dirigente di Roberto, operaio Montedison in tutta. Finora la polizia non è intervenuta, i partiti sono in imbarazzo, perché l'occupazione ha trovato molti consensi — anche grazie ad un corteo mascherato, con un bravo spatafuoco sui trampoli, che domenica ha girato la città, e che solo a causa dei volantini che sono stati distribuiti non è stato confuso con la pubblicità per il circo. Anche la stampa in fondo appare per ora benevola o neutrale. Gli assessori comunali sono d'accordo e così la giunta non vorrà sfigurare troppo. Il PCI ha inviato un proprio senatore in visita di Stato (ha lasciato anche cinquemilafire), ed ora gli occupanti vogliono costringere i partiti, e gli esponenti politici ad assumersi personalmente la corresponsabilità dell'occupazione, per coprirsi meglio contro un'eventuale repressione. Si dovrà vedere se in compenso decideranno di seminare il terreno del loro intervento ufficiale, che probabilmente in quel caso non mancherebbe di provocare e di dividere gli occupanti. Al consiglio comunale, una visita di massa degli occupanti ha fatto perdere i nervi al sindaco DC che ha sospeso la seduta.

Diverse centinaia di persone, perfino senza differenza di lingua e con il coinvolgimento di parecchie madri con figli, sono mobilitate intorno all'ex monopolio, con un fervore di servizio pratico che ad alcuni sembra «poco italiano», ad altri poco politico, a molti una garanzia di iniziativa degna.

Per intanto già si è ottenuto un risultato importantissimo: che in un momento di tensione nazionale un'iniziativa di lotta chiaramente unitaria (in senso etnico) dimostra che è possibile non irrigidirsi nell'attenti ascoltando le rispettive fanfare che squillano.

Gli agenti di custodia per far conoscere questa loro decisione hanno ciclostilato un volantino che hanno diffuso in vari punti della città, anche davanti al palazzo di Giustizia (Ansa)

## Eroina. In un giorno a Milano due morti

Milano, 10 — Dopo Brex Potter, ieri a Milano una nuova morte per eroina, Giorgio Renoldi, 27 anni, di Varese, è morto ieri per un collasso cardiocircolatorio, all'ospedale S. Carlo, pochi minuti dopo il suo ricovero. Sul braccio il segno di una iniezione. Per oggi è prevista l'autopsia, che dovrà confermare i motivi del collasso.

## Protestano gli agenti di Rebibbia

Roma, 10 — Gli agenti di custodia degli istituti penitenziari

«Rebibbia» di Roma sono in agitazione da questa mattina. La manifestazione di protesta è stata decisa — hanno detto gli stessi agenti — per richiamare l'attenzione sui loro problemi: «insufficienza di organico, pessima retribuzione, mancanza di adeguati riposi, non cedibilità di ferie giuste e inadeguatezza della loro preparazione professionale».

Roma — Giovedì 11 ottobre alle ore 16. Trasmissione della Redazione Donne di Radio Proletaria con le compagne dell'Autovox e le donne delle liste delle disoccupate organizzate.

## Niscemi: sospesi 200 studenti

Duecento studenti del liceo scientifico di Niscemi sono stati sospesi per 4 o per 2 giorni, a turni di 5 alla volta per ciascuna classe, dopo uno sciopero con il quale i giorni fa avevano



# Lettere

## HANNO SEQUESTRATO MIA SORELLA

Milano, 2 ottobre 1979

Al Direttore di Lotta Continua  
v. dei Magazzini Generali, 32/A  
Roma

Vi invio e Vi chiedo la pubblicazione di questa lettera contenente la testimonianza relativa al sequestro ed alla scomparsa di mia sorella Guillermina E. Carlotta Santamaría Woods, nata a Rosario (Argentina) il 28-4-1941, avvenuta in Argentina ad opera di individui armati operanti — come si rileva dal racconto dei fatti — agli ordini della Giunta Militare che governa il paese dall'inizio del 1976.

Questa dichiarazione è stata effettuata dal signor Alfredo Mario Bufano, attualmente residente a Città del Messico, casella postale 71-115 D.F. 3 Mexico, in Argentina di professione giornalista per i giornali *La Prensa* e *Cronica*, per la rivista *4 Rutas*; per la *Radio Municipal* e « Canale 13 » della TV.

Il signor Bufano è disposto a confermare le sue affermazioni per essere stato anche egli vittima e protagonista di questi fatti.

Crede che la denuncia e la divulgazione di fatti come questi siano doveri imprescindibili di ogni persona, organo di informazione, istituzione, che ne venga a conoscenza non solo in nome della democrazia e del rifiuto della barbarie dittatoriale che l'Italia e l'Europa ben conoscono per averla patita in anni di ancor fresca memoria, ma anche in nome dei più elementari diritti umani.

Testimonianza: Guillermina E. C. Santamaría Woods fu sequestrata in Buenos Aires mentre viaggiava in un taxi alle ore 13 del giorno 8 luglio 1976. A quell'ora la macchina fu bloccata da altri due veicoli senza contrassegni ufficiali da dove scesero approssimativamente otto persone dotate di armi corte e lunghe che con urla, colpi ed ogni tipo di violenza ammanettarono ed incappucciarono la suddetta ed il signor Mario A. Bufano che viaggiava con lei.

Questa operazione, effettuata nel centro di Buenos Aires (« Calle Franklin » nel tratto tra « Estado de Israel » e « Corrientes »), fu vista da numerose persone, giacché in quel momento ad uno degli individui che eseguivano il sequestro scappò un colpo dall'arma che impugnava, provocando il concentrarsi della folla che a quell'ora di particolare movimento transitava per la via.

Da lì furono portati ad una casa con le seguenti caratteristiche: la facciata è di color marrone con porta a cancello, il garage di lato alla casa ha le tappezzature metalliche nere. Si entra attraverso quest'ultimo, si salgono circa sei scalini e si arriva ad una sala di ingresso. C'è inoltre un cortile grande e due stanze che danno sulla strada.

In questo luogo si percepiva un gran disordine, la radio era accesa a tutto volume e si udiva anche musica di Mercedes Sosa. Immediatamente fecero entrare G.E.C. Santamaría Woods in una stanza dove cominciarono a torturarla selvaggiamente (si udivano le scariche che il pungolo elettrico « pìcana elettrica » produceva nella radio) mentre interrogavano il Bufano per ca-

pire chi era e che tipo di rapporto aveva con la suddetta. Dal linguaggio che usavano si poteva capire che c'era tra loro un ufficiale delle Forze Armate e che gli altri erano agenti della Polizia Federale. Il primo era un uomo di circa 40 anni.

Passate quattro ore quattro di loro si ritirarono e rimasero apparentemente in due. E' in questo momento che Bufano si liberò del cappuccio che gli avevano messo al momento del sequestro cercando di trovar qualcosa che gli permettesse di affrontare i torturatori ma invano. Controllando la porta ebbe la conferma che questa era chiusa ma immediatamente ricordò che era entrato dal garage. La serratura della porta di quest'ultimo era rotta e solo bloccata da un cacciavite. Tolto questo, Bufano poté così scappare.

E' da aggiungere che la casa qui descritta è situata a circa un isolato e mezzo dalla statua d'I Cid Campeador in Calle Gaona, in pieno centro della capitale.

F. Santamaría Woods

## UN « INSEME » DI TANTE, PICCOLE 5.000 LIRE

5.000 lire portate in redazione (insieme ad un'offerta di collaborazione) per far sì che il giornale viva e si trasformi.

Per far sì che diventi un utile strumento di discussione, di informazione, di lotta, di produzione culturale di incontro, di trasformazione, di amicizia.

5.000 lire perché sono disoccupato e non posso di più.

Un milione diviso 5.000 fa duecento: cerco allora altri 199 compagni/e o lettori che non hanno molto per formare il nostro insieme di piccole 5.000 lire, che insieme fa un grande insieme da un milione.

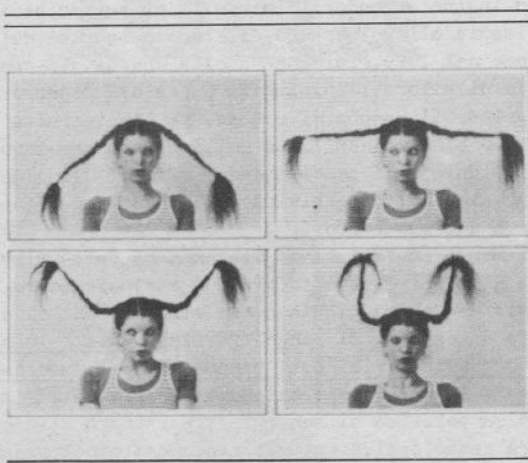
Massimo

## IN SEGUITO ALLA PAZZESCA RISPOSTA

Il C.D. dell'Anpi di Padova esprime la propria meraviglia di fronte alla replica degli avvocati del « 7 Aprile » in risposta all'invito di abbandonare la difesa di alcuni imputati. Quanto all'articolo di « Lotta Continua » del 3 ottobre che definisce l'invito una « assurda e pazzesca proposta » e addirittura una « inaudita intimidazione » c'è solo da constatare quanto sia ridicolo un tal modo di ragionare, tanto che non vale nemmeno raccogliere la provocazione. (D'altra parte « Lotta Continua » ci ha abituati ad un peggior e odioso linguaggio quando scrisse in prima pagina che la vita di Aldo Moro era nelle mani di Zacagnini e non in quelle dei criminali che lo rapirono e dopo la strage di via Fani, lo hanno ucciso).

Il C.D. non ha mai dimenticato quanto prescrive la Costituzione circa i diritti intangibili dell'imputato e che questi non può ritenersi colpevole a che la sentenza non è passata in giudicato.

Ma non è questo il problema; da altre considerazioni è scaturito l'invito. Può un avvocato di sinistra fare un taglio netto tra problema politico e problema giuridico? Può prescindere dalla realtà drammatica che vive la città di Padova da molti anni? Può prescindere da tutte le teorizzazioni che si sono venute svolgendo intorno al fenomeno terrorismo - violenza - dopio estremismo - autonomia organizzata? Può dimenticare che



alle teorizzazioni sulla violenza, alle indicazioni degli obiettivi da colpire (umani o materiali) seguivano regolarmente le martellate in testa, gli azzoppamenti, le devastazioni di aule, di apparecchi, ecc.? Può dimenticare che coloro che si richiamano alle posizioni dell'autonomia non hanno mai espresso una condanna contro l'atto terroristico o al massimo hanno condannato il gesto terroristico perché non congeniale al momento politico contingente (vedi l'attentato ad Angelo Ventura definito idiota e abominevole in quanto dannoso agli imputati del « 7 Aprile »).

Da queste valutazioni è partito l'invito ad abbandonare la difesa, non impedendo certamente ad altri il dovere di difenderli!

Ed infine: il C.D. si onora di avere tra le sue file partigiani che hanno sempre pagato di persona, con carcere, confino, torture, persecuzione durante il periodo fascista e repubblicano e anche nel periodo della repressione scilicet: quando tanti « garantisti » non si preoccupavano del colore delle celle, né dei colloqui, né dei familiari lontani e vicini. Nel c.d. ci sono partigiani che sono stati insultati e minacciati presi a martellate nella testa e bruciata la macchina. Ogni democratico non può non riflettere su questi fatti e su queste considerazioni.

ANPI

Associazione Naz. Partigiani  
d'Italia  
Comitato Prov. di Padova

## DOVE NASCONO GLI SCANDALI

Casale Monferrato, piccola cittadina di provincia, è qui, nei piccoli centri che nascono gli scandali, e l'abitudine alla connivenza civile.

Non riesca più a trovarmi vorrei rompere tutto, forse scrivo per sfogo forse per chiedere consigli.

Lavoravo in una piccola fabbrica del freddo (Mafi), tutte le varie fasi della lavorazione avvengono nello stesso capannone: odori di alcool, solventi, poliuretano, fresatura... alla sera tornavo a casa coi capelli neri, comunque la fabbrica non è considerata nociva.

Lavoro in una fabbrica più grande, Eternit, con il suo famoso amianto, polvere e piombo (nella plastica, reparto nel quale lavoro), come se niente fosse.

Alla Mafi il sindacato è entrato da più di un anno ed ormai il padrone può giostrare a suo piacimento col regolare beneplacito del consiglio di fab-

brica: il furbo ha anche indetto una riunione coi rappresentanti sindacali per poter esaudire il volere dei suoi operai: dare gli straordinari fuori busta, con il sacro consenso sindacale, non mi stupirei che la richiesta venisse accettata.

All'Eternit il sindacato c'è, da tanti anni, la UIL regna sovrana con una sparuta rappresentanza CGIL, il successo della UIL è di stampo mafioso: entra nel nostro sindacato ragazzo, avrai giustizia per le marchette, potrai avere facilmente l'indennità polvere nella pensione, se fai il tuo dovere ti faremo avere in fretta la prima categoria...

All'Eternit il consiglio di fabbrica è sempre lo stesso, i signori dell'esecutivo si vedono raramente in fabbrica, devono svolgere il loro oscuro lavoro per il bene degli operai, sempre retribuiti con permessi sindacali.

All'Eternit c'è la morte (chi sono i fortunati che riescono ad arrivare integri alla pensione?) ci sono reparti dove si sta tutto il giorno con gli stivali nell'acqua ad impastare l'amianto con le mani, dove ci sono rumori che ti fanno tornare a casa completamente rincitrullito, e c'è tanta polvere, e c'è il piombo, se ti trovano il piombo ti mandano a disintossicarti in un altro reparto, a respirare amianto.

Cosa dice il delegato del mio reparto (UIL): anche nelle altre fabbriche c'è la nocività, forse di più — una volta che sono riuscito a farlo parlare

mi ha anche detto: la direzione cerca di non piantarmi grane, se mi impunto posso farli chiudere ci sono tante cose che non vanno mi basta chiamare l'ispettorato del lavoro — pacifica convivenza.

Alla Mafi ci sono in maggioranza donne che guardano che tu non lavori meno di loro che vogliono lavorare, lavorare, lavorare e si lamentano e lavorano e si lamentano.

All'Eternit ci sono in maggioranza uomini che vogliono prendere la prima categoria super, che vogliono andare a lavorare nella polvere per prenderne l'indennità, che vogliono lavorare, lavorare e si lamentano e lavorano e si lamentano.

Io non voglio morire, voglio lavorare il meno che posso per poter, poter prendere quei pochi soldi, che devo fare: un sequestro una rapina una serie di imbrogli un omicidio per poter togliermi da questa situazione o aspettare il giorno della mia tanto amata malattia professionale e ormai senza aver più niente da perdere a dare da tizio e caio a sfogare l'odio che giorno dopo giorno ingoio, morire per morire.

Claudio C.

## BUON NATALE

Alla redazione di Lotta Continua

Ho deciso di inviare al giornale L. 12 mila al mese, o anche L. 36 mila ogni 3 mesi. Quando vado a pagare gas, luce e telefono. Questo non solo perché penso che « l'informazione sia un fatto di civiltà », non solo perché « l'informazione è potere », non solo perché « l'informazione è di parte », ecc., ma anche perché credo che Lotta Continua sia un giornale che serve al movimento, come del resto ha già dimostrato di essere, e che possa servire ancora in futuro, raccogliendo le istanze, gli umori del movimento (senza però sacrificare i suoi). Spero che altri decidano altrettanto, del resto qualcuno lo ha già proposto: si risolverebbe così il problema dell'ultima sottoscrizione.

P.S.: Se dovessi scoprire che qualche redattore nel frattempo si è comprato una villa o è scappato coi soldi, smetterò di mandare le mie 12 mila lire al mese.

Ciao,

Natale Gina

## Libri per l'autofinanziamento di "Lotta Continua"

In accordo con i compagni della « Gammalibri », mettiamo a disposizione dei lettori di « Lotta Continua » i libri illustrati, che si possono ottenere a domicilio versando il relativo importo sul CCP 49795008 intestato a « Lotta Continua - Roma ». La metà del prezzo di ciascun libro ordinato è devoluta dalla « Gammalibri » a sostegno del nostro giornale.

Mario De Luigi, Michele L. Scardero

### Musica e parole

Dischi e canzoni, musica e parole. Interventi di musicisti, critici, operatori musicali. L. 4.000



Il cantautore, la canzone, l'industria discografica, interventi di musicisti, critici, operatori musicali. L. 4.000



Tutto sulla « musica progressiva » italiana in una guida critica. L. 3.500

# LOTTA CONTINUA

Padova, com'era logico attendersi, lascia la prima pagina a Torino. L'università delle scienze politiche la lascia all'università dell'economia, cioè della politica, cioè della FIAT. La capitale, come nel 1969, ridiventa quella che ha gli operai più ricchi di storia. Ma, al contrario di allora, l'iniziativa parte dai signori Agnelli; è la loro fabbrica, questa volta, che si prende l'impegno di contagiare l'università e tenta una socializzazione della lotta. SESSANTUNO LICENZIAMENTI. Ed Emilio Pugno che in una reazione a metà fra il sincero ed il complice dichiara di sentire che rivive il clima degli anni '50. Pugno, Pci, è un vecchio licenziato Fiat: la sua soggettività gli fa onore, ma la politica, il suo essere politico, spalancano le porte del suo torto.

"Per i comportamenti contestati la Fiat non ha fatto ricorso alla magistratura penale, poiché la possibilità di agire su questo piano è esclusivamente riservata alle singole parti lese, le quali proprio nel clima di minacce e violenze che si è da tempo instaurato nelle fabbriche hanno paura di esprimersi singolarmente: questo lo sanno anche i sindacati e le forze politiche, tanto che in simili casi hanno deciso di adottare la strada della denuncia anonima e collettiva". E' una dichiarazione ufficiale dell'Azienda. Siamo a questo. Quale sindacalista, quale forza politica si sentirà di dar torto alla prepotente ingiustizia della Fiat? Quale FLM oserà tentarlo, oggi, dopo aver tanto osato, nel passato recente e remoto, a favore di questa mossa dei fratelli Agnelli? Il sindacato dell'Eur, novella cinghia di trasmissione dei partiti, non è in grado di opporsi ad una manovra come quella a cui stiamo assistendo. Le sue correnti non potranno che dar vita a scontri privi di radicalità e di contenuti veri. "Pararsi il culo" diventa la parola d'ordine. Laddove sarebbe necessaria, invece, una mobilitazione nazionale operaia che lungi dal riproporre impossibili centralità, mostrasse la determinazione a battersi contro un'ingiustizia palese e strumentale. Il terrore guida la politica anche con la decimazione. E la risposta del terrorismo "ufficialmente riconosciuto" non è difficile indovinarla. E' una guerra tra marchi di fabbrica, quella che si prepara. E la gente? Aspetterà, tra il disinteresse e la paura, la sfiducia e la curiosità su come andrà a finire. Indebolita comunque, chiunque si muova: Fiat, sindacati, terrorismo. Prove, fatti. Oggi il sindacato li chiede ufficialmente per i licenziati, anche se alcune sue componenti ridono sotto i baffi per le difficoltà in cui la Fiat ha sprofondato le componenti nemiche. Ma è una richiesta senza convinzione, obbligata quasi dal gioco delle parti imposto dalle abitudini e dagli interessi particolari. Intanto Gianni Agnelli chiude a tempo indeterminato le assunzioni del gruppo Fiat, in tutti gli stabilimenti. Ma assumere dovrà, ne ha troppo bisogno. Assumerà i "negri"? Gli etiopi, i marocchini, i libici? Se ne parla da molto e forse è questo il momento. Un'industria del suo livello può essere la capofila di un processo già avviato ma ancora sotterraneo. Il suo '79 glielo permette. Bene? Male? Si vedrà. Intanto BR e soci sentitamente ringraziano.

## Un altro milione, per essere più vicini ai mille

Ancora una volta abbiamo fatto i conti — entrate e uscite — e ci siamo trovati di fronte alla assoluta necessità di trovare molti milioni in « moduli » e anche in sottoscrizione con banconote di piccolo taglio. Rimane in noi la convinzione che oggi questo giornale — sia pur in tutti i suoi limiti che i compagni di Bolzano ci ricordano — assolutamente insostituibile. Non solo per noi che facciamo il giornale ma per chiunque ritenga che oggi si debba avere particolare coraggio e apertura intellettuale di fronte ad una realtà che non si riesce a rinchiudere in schemi.

Nel nostro paese molti sentono questo bisogno e vedono in Lotta Continua un utile sti-

molo. Contemporaneamente i meccanismi del mercato — e mai come in questo caso si può dire che non siano meccanismi spontanei — possono costringerci a chiudere.

Contro questa eventualità abbiamo deciso di impegnare un bel po' delle nostre energie unicamente per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati. Abbiamo deciso che un gruppo di cinque compagni della redazione si occupi solo di questo, senza svolgere il normale lavoro del giornale.

Vorremmo impegnarci perché le nostre difficoltà vengano superate con un contributo che è insieme economico e di idee e critiche sul problema più generale dell'informazione della

libertà di stampa e del modo come questa realmente possa esistere.

Intendiamo chiedere contributi finanziari, ma insieme a questi un punto di vista sul nostro giornale, sul modo come si intende l'informazione, sul rapporto con i lettori e su tutti i problemi a questo legati.

Affinché le nostre difficoltà possano essere anche un'occasione per capire in qualche modo quale futuro si presenti ai « lettori », intendiamo aprire, ampiamente — molto ampiamente — il giornale ad un dibattito con « esperti » e non esperti, « lettori » e « operatori culturali ». Anche per far questo ci servono soldi. Come si capisce abbiamo sempre questa « ossessione ».

## L'ultima sottoscrizione

QUINZANO DOGLIO (BS): Collettivo marciapiede 80.000; ROMA: Graziosa e Federico 20.000; PINEROLO: Cino Celestino 7.500; FIRENZE: Paradisi Enrico 5.000; ROMA: Un compagno 70.000; ROMA: Alberto 10.000; MILANO: Anna Mannucci, abbasso la redazione donne 30.000; MILANO: Elsa e Claudio Marciano 20.000; LIMITO (MI): Silvana e Filippo Ganduglia 10.000; FIRENZE: Landini Fabrizio 5.000.

TOTALE	257.500
TOTALE PRECEDENTE	44.053.071
TOTALE COMPLESSIVO	44.310.571

« Oggi il pregio principale del giornale è quello di esistere. E' troppo poco. Vorremmo che ne acquistasse tanti altri, senza che ogni proposta e volontà di cambiamento si incontri con la miseria, con la conservazione, con l'inerzia, con l'approssimazione »

Alex Langer, Bruna Dal Ponte, Silvano Bassetti, Walter Kögler, Giorgio delle Donne, insieme a qualcuno che non vuole farlo sapere e a qualcuno che non lo sa ancora